

# «Una forza viva e vitale che agisce nel partito» La Gioventù liberale italiana tra costruzione unitaria, apertura europea e fratture (1946-1962)\*

di Matteo Antonio Napolitano\*\*

## Abstract

Sebbene le sue origini risalgano al pieno periodo bellico, la Gioventù liberale italiana fu ufficialmente fondata e divenne operativa a Roma nel cruciale anno 1946. Sin dagli esordi di questa peculiare esperienza politica, le finalità programmatiche apparvero ben delineate: diffondere l'ideale liberale tra le nuove generazioni, sollecitando la partecipazione giovanile alle attività del Partito liberale italiano, e favorire così un dibattito dinamico sui principali temi – sia interni che internazionali – della ricostruzione post-fascista.

## «A living and vital force acting within the party». The Italian liberal youth: between unitary construction, European openness, and fractures (1946-1962)

Even though its origins lie in the midst of the war period, the Italian liberal youth was officially founded and became operational in Rome during the crucial year 1946. Since the beginning of this peculiar political experience, the fundamental purposes were very clear: spread the liberal idea among young people, soliciting youth participation in the activities of the Italian liberal party, and so foster a dynamic debate on the main issues – both domestic and international – of the post-fascist reconstruction.

**Parole chiave:** Gioventù liberale italiana, Liberalismo, Dopoguerra, Partiti politici, Europa.

**Keywords:** Italian liberal youth, Liberalism, Post-war period, Political parties, Europe.

## 1. Le origini dell'organizzazione giovanile liberale

Un volume di qualche anno fa, curato da Marco De Nicolò, identificò al pari di una «irruzione» l'entrata in scena delle giovani generazioni nel

\* L'autore desidera ringraziare Domenico Maria Bruni, Franco Chiarenza e Gerardo Nicolosi per i costruttivi suggerimenti che hanno contribuito a migliorare la qualità di questo saggio.

\*\* Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma.

Novecento<sup>1</sup>. Allo stesso modo, Paolo Sorcinelli e Angelo Varni individuarono nel Ventesimo il «secolo dei giovani», facendo però osservare come questi ultimi «finiscano quasi sempre per essere trascurati o – nella migliore delle ipotesi – trattati» alla stregua di «elementi accessori e marginali»<sup>2</sup>. In buona parte, sul piano almeno della specificità storiografica, questa sorte è toccata anche ai giovani liberali, nonostante l'esistenza di validi studi – promossi soprattutto dalla scuola di Gaetano Quagliariello tra gli anni Novanta e Duemila – sulle gioventù dei gruppi laici. La richiamata marginalità si nota ancor più considerando l'arco temporale successivo alla guerra ma precedente rispetto al 1968<sup>3</sup> e il fatto di appartenere a una cultura politica – per quanto importante e fondativa nell'alveo repubblicano, in virtù della caratura istituzionale delle figure espresse – divenuta minoritaria, insieme con le altre realtà non di massa<sup>4</sup>, nell'Italia della ricostruzione democratica.

La Gioventù liberale italiana (Gli) iniziò a organizzare le prime attività tra l'estate e l'autunno del 1944, in un clima ancora alterato dalle fasi

<sup>1</sup> Cfr. *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*, a cura di M. De Nicolò, Viella, Roma 2011.

<sup>2</sup> Si veda la *Premessa* di P. Sorcinelli e A. Varni in *Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del Novecento*, a cura di Iid., Donzelli, Roma 2004, p. IX.

<sup>3</sup> Questa osservazione si riallaccia alla generale e condivisibile lettura interpretativa di Patrizia Dogliani: «Con la ricostruzione dell'Europa e l'inizio della guerra fredda il ritorno dei padri emargina e rende quasi invisibili quei giovani che tentano un percorso autonomo, almeno fino alla ribellione dei costumi negli anni sessanta e a quella politica e sociale nel 1968» (P. Dogliani, *Storia dei giovani*, Bruno Mondadori, Milano 2003, p. 4). Per ulteriori approfondimenti storiografici, cfr. *Fare storia dei giovani e delle generazioni*, a cura di P. Dogliani, Clueb, Bologna 2009; J. Savage, *L'invenzione dei giovani*, Feltrinelli, Milano 2009; *Storia dei giovani*, a cura di G. Levi, J.-C. Schmitt, 2 voll., Laterza, Roma-Bari 2000. Sulle fasi precedenti, si veda ad esempio C. Papa, *L'Italia giovane dall'Unità al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2013. Tra i più noti studi internazionali, cfr., fra i tanti disponibili, *A Cultural History of Youth in the Modern Age*, edited by K. Alexander, S. Sleight, vol. 6, Bloomsbury, London 2023; N. Tutiaux-Guillon, M.-J. Mousseau, *Les Jeunes et l'histoire: identités, valeurs, conscience historique. Enquête européenne "Youth and history"*, Institut National de Recherche Pédagogique, Paris 1998; M. Mitterauer, *A history of youth*, Blackwell, Oxford-Cambridge 1993; J.R. Gillis, *Youth and history. Tradition and change in European age relations. 1770-present*, Academic Press, New York-London 1981.

<sup>4</sup> Su queste forze partitiche e sulla opportunità di un'Alleanza laica, si veda ad esempio l'interessante riflessione politica portata avanti negli anni Settanta da Renzo De Felice, ben delineata nel saggio di S. Berardi, *De Felice e l'Alleanza laica*, in «Nova Historica», a. XV, n. 58, 2016, pp. 147-159, e presente anche nel volume di I. Valentini, *Partitocrazia e compromesso storico. Salvatore Vitalutti e la crisi dello Stato in "Nuovi studi politici" (1971-1979)*, con un saggio introduttivo di G. Parlato, Nuova Cultura-Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, Roma 2011, p. 164n. Cfr. in aggiunta Renzo De Felice, *Il lavoro dello storico tra ricerca e didattica*, a cura di G. Aliberti, G. Parlato, LED, Milano 1999.

conclusive del conflitto e dalle conseguenze del 1943 per la nazione<sup>5</sup>. La prima domanda che i giovani gravitanti intorno al ricostituendo Partito liberale italiano (Pli)<sup>6</sup>, e più in generale alla composita area liberale<sup>7</sup>, si posero riguardò il loro ruolo nel Paese da rifondare dopo il fascismo, il ventennio della giovinezza. Su questo punto, un significativo editoriale, pubblicato senza firma nel periodico «Libertà. Giornale dell'Unione goliardica italiana per la libertà»<sup>8</sup> il 1° maggio 1944 e intitolato *Il nostro posto*, poneva in netta contrapposizione l'esperienza del regime e la strada da percorrere:

Il fascismo diceva: «Largo ai giovani». [...] Un movimento politico serio, antifascista e antidemagogico non dirà mai «Largo ai giovani», perché i giovani, se valgono, si fanno largo da sé [...]. Il problema non sta nel far loro largo (o nel contrario): il problema sta nel prepararsi, educarsi, istruirsi, nell'addestrarsi alla

<sup>5</sup> Alcune delle principali riflessioni maturate nell'area liberale subito dopo la fine del ventennio fascista sono state raccolte nel recente *I liberali e la ricostruzione della democrazia. I fascicoli del Movimento liberale italiano (1943-1944)*, a cura di A. Sterpa, Editoriale Scientifica, Napoli 2025.

<sup>6</sup> Il processo di ricostituzione del Pli inizia tra la fine del 1942 e i primi mesi del 1943. Su questo importante passaggio, cfr. il contributo di F. Grassi Orsini, G. Nicolosi, *Partito liberale italiano. Dalla riorganizzazione del Pli al VI congresso di Firenze (1943-1953)*, in *Dizionario del liberalismo italiano*, t. 1, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, pp. 750-757.

<sup>7</sup> Oltre agli universitari dell'Unione goliardica, i giovani combattenti liberali dopo il 1943 confluirono nella lotta di Liberazione nazionale, e poi nel Partito, da diversi gruppi e posizioni: Ricostruzione liberale, Movimento liberale e Democrazia liberale. Tra i lavori più recenti sulla resistenza dei liberali, cfr. R. Pace, *I liberali non hanno canzoni. Maria Giulia Cardini. Storia di una partigiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022; G. Nicolosi, «Risorgimento liberale». *Il giornale del nuovo liberalismo. Dalla caduta del fascismo alla Repubblica (1943-1948)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012; Id., *Resistenza*, in *Dizionario del liberalismo italiano*, t. 1, cit., pp. 884-889; T. Piffer, *La Resistenza liberale. Appunti per una ricerca*, e P. Varvaro, *Liberali tra Resistenza e ricostruzione*, in *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, a cura di F. Grassi Orsini, G. Nicolosi, vol. 1, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, pp. 77-98, 441-478. La Gioventù liberale pubblicò a Milano nel 1944, in clandestinità, tre numeri dell'omonimo periodico «Gioventù liberale». Sulla stampa clandestina, rimane importante la raccolta curata, negli anni Sessanta, da Ercole Camurani: *La stampa clandestina liberale. 1943-1945*, a cura di Id., 2 voll., Poligrafici, Reggio Emilia 1968. Sulle correnti culturali interne al Pli dagli anni della ricostruzione allo scioglimento, si veda P. Barrotta, *Storia del Partito liberale italiano nella Prima Repubblica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019; e anche A. Jannazzo, *Il liberalismo italiano del Novecento. Da Giolitti a Malagodi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.

<sup>8</sup> Cfr. P. Pastorelli, *L'Unione goliardica italiana per la libertà. La prima associazione universitaria antifascista (1924-1925)*, Guiglia, Modena 2017. Dopo l'esperienza degli anni Venti, i goliardi si ricostituirono – in anticipo rispetto alla Gli – nel marzo 1943, intorno a un appello di rinnovata fiducia lanciato dalle colonne del foglio clandestino «Ricostruzione», per poi consolidarsi dal 1945. Si veda l'articolo *Rinascita*, in «Libertà. Giornale dell'Unione goliardica italiana per la libertà», a. 1, n. 2, 1° maggio 1944, conservato in Archivio della Fondazione Luigi Einaudi ETS di Roma (d'ora in avanti Afle), fondo (f.) Gian Piero Orsello, serie (s.) 1. *Gioventù liberale italiana – GLL, 1944-1959*, sottoserie (ss.) 6. *Stampa GLL e altra giovanile, 1944-1959*, fascicolo (fasc.) 1. «Libertà. Giornale dell'Unione goliardica italiana per la libertà», 5/1944.

vita della politica, al senso della responsabilità, ai dibattiti, alla critica. Proprio il contrario di quello che avveniva prima.<sup>9</sup>

Sebbene lo *Statuto provvisorio* del 1944 non prevedesse una componente giovanile direttamente dipendente dal rinascite Pli e organizzata in autonomia, il segretario Leone Cattani – subentrato, nel dicembre del 1944, a Manlio Brosio – ravvisò sin da subito la necessità di raccordare l'azione politica istituendo, specie nei grandi centri e tramite un'attenta selezione degli elementi costituenti, alcune sezioni della futura Gli, le cui principali componenti erano ad ogni modo già parte dell'esperienza unitaria del Fronte della gioventù, trainato dai giovani comunisti e per questo soggetto a forti tensioni interne<sup>10</sup>. La Gli venne riconosciuta con lo *Statuto* del 1946<sup>11</sup>, fondata a Roma nello stesso anno sotto la direzione di un comitato coordinatore, che vedeva nella segreteria Guglielmo Folchi e Teodoro Cutolo, e definita in termini giuridici e nelle sue attribuzioni specifiche, «quale organizzazione del Partito, nel nuovo statuto approvato nell'ottobre del '50»<sup>12</sup>. Cutolo, appartenente alla destra liberale, nell'ambito del I congresso nazionale della Gli – tenutosi nella capitale nel 1946 – divenne il primo effettivo segretario giovanile. In sede congressuale, venne approvato lo *Statuto provvisorio* dei giovani liberali, perfezionato poi nei principali contenuti organizzativi e concettuali dai lavori del secondo congresso di Napoli e culminato, nel 1952, nella versione – ancora romana – della quarta, travagliata assise della Gli. Roma e il capoluogo campano, dunque, le tappe iniziali, in omaggio a due delle maggiori anime – insieme a quella torinese – che avevano contribuito alla rinascita del Pli.

<sup>9</sup> *Il nostro posto*, in «Libertà. Giornale dell'Unione goliardica italiana per la libertà», a. 1, n. 2, 1° maggio 1944, in *ibidem*.

<sup>10</sup> Di fatto, il Fronte della gioventù venne costituito nel 1944 per iniziativa di giovani comunisti come Gian Carlo Pajetta ed Eugenio Curiel. Nel pieno della guerra di Liberazione nazionale, si decise di far assumere al Fronte una postura unitaria, aperta dunque alla partecipazione di giovani socialisti, liberali e azionisti, ma il gruppo comunista rimase preponderante. Cfr. E. Rossi, *Democrazia come partecipazione. Lelio Basso e il PSI alle origini della Repubblica, 1943-1947*, Viella, Roma 2011, p. 109.

<sup>11</sup> Nel 1944, l'età minima per l'iscrizione al Partito era fissata a 16 anni. Nel 1946, venne portata a 18 anni con l'istituzione della Gli tra le formazioni dipendenti (art. 25). Cfr. *Il Partito Liberale nell'Italia repubblicana. Guida alle fonti archivistiche per la storia del PLI. Atti dei congressi e consigli nazionali, statuti del PLI, 1922-1992*, a cura di G. Orsina, presentazione di V. Zanone, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.

<sup>12</sup> *Critica liberale. Per una storia della sinistra liberale attraverso le riviste, 1952-1966*, a cura di G.P. Orsello, vol. 1, Landi, San Giovanni Valdarno 1969, p. 95.

Come ricordò uno dei padri nobili del Partito, Benedetto Croce, il liberalismo, vissuto fino a quel momento solo «nelle relazioni personali, nelle visite reciproche, nell'ospitalità di case amiche, nelle intese [...] e nel conforto che [...] dava [...] una eletta gioventù che si era tenuta immune dalle seduzioni fascistiche e non ne aveva curato le intimidazioni», e per questa ragione privo di una «esistenza legale»<sup>13</sup>, tornava nell'anno della Repubblica a nuova e piena vita.

## 2. Un inizio in salita: la difficile fase 1947-1952

Sebbene le premesse deponessero a favore di una rapida e fisiologica ripresa dell'azione politica, fino al 1952 il percorso della Gli fu segnato da diversi momenti di crisi. Nel clima della guerra fredda e con la fine degli esecutivi di unità nazionale nel 1947, arrivò a maturazione la rottura con il Fronte della gioventù, determinata dall'insofferenza nei confronti della costante pressione esercitata verso i gruppi laici dalla egemone componente comunista. Un momento di tensione si riscontrò, ad esempio, in ordine al referendum del 2 giugno poiché – nonostante i liberali delle nuove generazioni fossero nella loro maggioranza tendenzialmente repubblicani – il Pli votò nel congresso di Roma del 1946, in coerenza ideale con la propria storia politica, la nota mozione monarchica, propendendo per un orientamento favorevole alla continuità istituzionale e a una ordinata transizione democratica<sup>14</sup>. Ad ogni modo, in termini di genesi valoriale, l'educazione ricevuta in famiglia, le esperienze resistenziali, le idee moderate, l'anticomunismo e la proie-

<sup>13</sup> Questo estratto del discorso di Croce al terzo congresso nazionale del Pli – che si tenne a Roma nel 1946 e fu il primo dopo la Liberazione – è riportato in A. Jannazzo, *Il liberalismo italiano del Novecento. Da Giolitti a Malagodi*, cit., p. 8.

<sup>14</sup> Cfr. F. Grassi Orsini, G. Nicolosi, *Partito liberale italiano. Dalla riorganizzazione del Pli al VI congresso di Firenze (1943-1953)*, cit.; L. Bonfreschi, *I liberali e la Costituzione attraverso le pagine di «Risorgimento liberale»*, in *La Costituente Italiana. Un Percorso Europeo*, a cura di F. Bonini, P. Carlucci, S. Guerrieri, V. Capperucci, Edizioni Università per Stranieri di Siena, Siena 2020, pp. 259-281. I liberali, a livello universitario, continuarono la loro attività nell'Unione goliardica italiana fino al 1958 e poi nella Associazione goliardi indipendenti (Agi). In termini di inquadramento generale, risulta molto utile la nota introduttiva contenuta in *Gioventù liberale italiana. Inventario dell'archivio (carte 1952-1992)*, a cura di L. Musci, Memoria-Fondazione Luigi Einaudi ETS, Roma 2023. Cfr. anche il lavoro di G. Orsina, «Ricostruire con l'unità d'una generazione l'unità della nazione». *La nascita dell'Unione goliardica italiana (1945-1953)*, in *La formazione della classe politica in Europa (1945-1956)*, a cura di Id., G. Quagliariello, Lacaia, Manduria-Bari-Roma 2000, pp. 383-424.

zione europeista accomunavano i giovani liberali e i pari in età monarchici più di quanto apparisse dalla superficie dell'agone pubblico<sup>15</sup>.

La fine dell'esperienza frontista rappresentò il punto di avvio per ulteriori rivendicazioni identitarie che la Gli, risoluta nel voler ottenere una piena emancipazione statutaria benché divisa sulle modalità, rivolse stavolta non all'esterno ma contro il proprio Partito di riferimento.

Il terzo congresso nazionale dei giovani liberali – organizzato a Torino dal 19 al 21 dicembre 1948 – rappresentò una svolta in questo senso, anche se diede l'abbrivo a sviluppi di segno fortemente negativo. Dopo le visite alle tombe di Cavour e di Giolitti<sup>16</sup>, nella sede di Palazzo Chiabrese la prima parte del dibattito congressuale fece infatti registrare una fase di stallo sull'ordine del giorno, con alcune delegazioni ferme nel rivendicare la necessità di perfezionare la lista dei temi da affrontare inserendo una discussione specifica sulla «organizzazione giovanile nell'ambito del Pli»<sup>17</sup>. L'emendamento venne approvato, in realtà, con una larga maggioranza nella serata del 19 dicembre, sebbene poi – visto il prolungarsi, a larghi tratti infruttuoso, dei lavori – il confronto sul punto venne posto all'attenzione dei congressisti nel corso della giornata successiva in base a un accordo di rinvio apprezzato da tutti i delegati. Dopo la votazione per appello nominale, la relazione del segretario nazionale Teodoro Cutolo<sup>18</sup> – il quale si espresse a favore dell'inclusione del nuovo punto all'ordine del giorno – evidenziò in prima battuta proprio il nodo organizzativo, richiamando il congresso napoletano nel cui ambito si profilarono

<sup>15</sup> La storiografia sui monarchici, in particolare il lavoro di Andrea Ungari, ha ben evidenziato questo aspetto. Cfr. A. Ungari, *La destra dopo il fascismo tra conservazione e innesto giovanile*, in *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*, cit., p. 265. Su questa linea valoriale, tra le fila dei sostenitori della corona si veda, ad esempio, l'opera di Domenico Giglio, dirigente politico monarchico a lungo impegnato nelle formazioni giovanili di area. Cfr. Archivio della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice – ETS (Afus), f. Domenico Giglio, s. 1. *Attività politica, 1946-1994; 2000*. Sui temi di politica estera, cfr. L. Monzali, A. Ungari, *I monarchici e la politica estera italiana nel secondo dopoguerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.

<sup>16</sup> Cfr. il programma del congresso nazionale di Torino in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLI, 1944-1959*, ss. 1. *Congressi nazionali, 1948-1958*, fasc. 1. *III Congresso nazionale della GLI (Torino, 19-22 dicembre 1948)*, 12/1948. Il fascicolo riporta la data del 22 dicembre perché i lavori vennero chiusi dopo la mezzanotte del 21.

<sup>17</sup> *Ibidem*, in particolare p. 26 del fascicolo. Le delegazioni che firmarono la mozione d'ordine furono quelle di Milano, Torino, Udine, Cuneo e Alessandria.

<sup>18</sup> È bene precisare che per la Gli romana era presente anche Ugo Cutolo, indicato espressamente con il nome nel resoconto dei lavori congressuali per evitare confusione. Cfr. l'elenco dei delegati in *ibidem*.

[...] due tendenze e la seconda ha dimostrato di ottenere la maggioranza dei consensi e cioè quella che voleva la organizzazione giovanile simile a quella del Partito e cioè comunale, provinciale, regionale e nazionale. Vi era poi altra tendenza, quella caldeggiata del sottoscritto con altri amici, che riteneva necessaria una organizzazione periferica efficiente, più che una organizzazione nazionale. [...] In quella sede si approvò lo Statuto della Gioventù Liberale che prevedeva l'organizzazione su base nazionale. Per quanto in sede di Congresso avessi caldeggiato l'organizzazione periferica, non ho poi mai cercato in nessun modo di ostacolare la applicazione della volontà della maggioranza manifestatasi.<sup>19</sup>

Ferma restando la postura democratica, Cutolo fece poi rilevare quanto l'aver assunto una conformazione di questo genere scontasse i limiti di una inadeguata disponibilità di fondi, in ragione della quale ci si limitò, sin dalle primissime fasi, più a un coordinamento centro-periferia che a una reale gestione politica, fatte salve alcune iniziative culturali e propagandistiche. Tra queste, il segretario segnalava il convegno romano promosso dalla giunta nazionale in cui, tra l'altro, venne espresso il condiviso «desiderio di richiedere il riconoscimento giuridico della Gioventù Liberale Italiana»<sup>20</sup>, varato – come ricordato in precedenza – solo nel 1950. La fiducia verso l'operato di Cutolo e della giunta dimissionaria, non senza rumori di fondo<sup>21</sup>, risultò in ogni caso confermata.

Nella giornata del 20 dicembre, dopo la descrizione in dettaglio delle singole realtà locali – dalla quale emersero diverse asimmetrie geografico-politiche, con territori in cui le difficoltà di reclutamento si legavano al predominio di altri partiti<sup>22</sup>, e limitanti difficoltà finanziarie – la focalizzazione passò sul discusso punto relativo all'organizzazione inserito nella sessione congressuale del 19. Con la consapevolezza diffusa di avere nella mancanza di risorse un vero e proprio “elefante nella stanza”, il confronto prese una direttrice inattesa. In prima battuta, le delegazioni di Cuneo, Trieste, Latina, Venezia e Catanzaro presentarono una mozione d'ordine con la quale proposero – «al fine di snellire i lavori del congresso» – di «demandare ad una commissione eletta allo scopo, lo

<sup>19</sup> Relazione del segretario nazionale Teodoro Cutolo, in *ibidem*, in particolare p. 38.

<sup>20</sup> *Ibidem*, in particolare p. 39.

<sup>21</sup> Oltre alla fiducia, espressa da una buona maggioranza, venne messo ai voti anche «l'ordine del giorno che suona deplorazione, non sfiducia alla Giunta Nazionale». Quest'ultimo non passò per meno di un pugno di voti (19 favorevoli alla deplorazione, 21 contrari e 7 astenuti), segno delle accredini, delle divisioni interne e di una linea di azione poco chiara in termini di prospettive. Cfr. *ibidem*, in particolare p. 66.

<sup>22</sup> In Liguria, in Emilia e in generale nelle zone maggiormente industrializzate, i delegati segnarono un netto predominio dei partiti di estrema sinistra. Cfr. *ibidem*, in particolare p. 84.

studio della questione»<sup>23</sup> organizzativa. Quest'ultima avrebbe dovuto presentare, entro la sera stessa (del 20), delle proposte concrete. L'idea venne superata per l'opposizione tra chi riteneva più opportuno intervenire in via diretta sullo *Statuto* e coloro che, al contrario, pensavano si dovesse porre l'accento sulle strutture periferiche della Gli. A dipanare la matassa intervenne un ordine del giorno del liberale veronese Ezio Benetti atto a chiedere la ratifica dello *Statuto* in vigore al fine di passare al cuore politico del congresso e alle riflessioni post 18 aprile, superando l'annoso problema degli assetti interni: approvato con una solida maggioranza a sostegno, chiuse almeno in quella sede il confronto<sup>24</sup>. Nella mozione base, frutto della totalità delle posizioni illustrate nei tre giorni e di natura – per forza di cose – generica, non ci fu invero alcun riferimento all'intenso scambio di vedute sull'organizzazione<sup>25</sup>. Quello che, data la centralità del tema, i giovani liberali interpretarono nella contingenza torinese come un rinvio a occasioni successive e più confacenti di dibattito, si rivelerà invece foriero di una impasse molto grave che portò allo scioglimento dall'alto della segreteria nazionale e al conseguente commissariamento della Gli nel 1951.

Il Pli, sulla linea della segreteria di Bruno Villabruna, intendeva seguire per la propria componente giovanile lo stesso corso intrapreso a livello nazionale, mirato alla efficienza organizzativa, alla ristrutturazione finanziaria e al pieno reintegro della sinistra liberale. Cutolo venne infatti deferito alla direzione centrale del Partito non soltanto a causa di una presunta incompatibilità tra attività sindacale e politica, ma altresì per la carente organizzazione della Gli, accusata di irregolarità nelle iscrizioni e incapace di organizzare un nuovo congresso<sup>26</sup>. Questo scossone interno favorito da Villabruna, ad ogni modo, non era finalizzato a indurre la dissoluzione della Gli, anzi, nelle idee della segreteria la stessa necessitava di tale netta discontinuità allo scopo di potersi rilanciare, adeguandosi nel contempo all'indirizzo politico del Partito:

<sup>23</sup> *Ibidem*, in particolare pp. 86-87.

<sup>24</sup> *Ibidem*, in particolare pp. 95-97.

<sup>25</sup> Cfr. *ibidem*, in particolare pp. 313-316. La mozione base venne approvata all'unanimità.

<sup>26</sup> Il collegio giudicante, che sostenne le accuse rivolte a Cutolo, era presieduto da Raffaele De Caro. Cfr. il ricorso presentato dal segretario della GLI al consiglio superiore di arbitrato e disciplina del PLI, in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLI, 1944-1959*, ss. 3. *Segreteria nazionale, 1951-1955*, fasc. 1. *Scioglimento della Segreteria nazionale da parte della Direzione centrale del PLI, 1/3/1951-13/3/1951*.

Un forte impulso al rinnovamento della organizzazione giovanile venne [...] direttamente dai vertici del Pli, decisi ormai a procedere speditamente sulla via della riunificazione con la corrente di sinistra e perciò propensi ad emarginare tutti coloro che, a vario titolo, potevano ostacolare una simile operazione. Nei primi mesi del 1951, la segreteria nazionale della Gli, retta ancora da un esponente della destra come Teodoro Cutolo, fu sciolta d'autorità e al suo posto venne nominato un Commissario con il preciso scopo di arrivare al IV Congresso della Gli (più volte rinviato) in epoca successiva alla riunificazione e quindi nelle migliori condizioni per la corrente di sinistra.<sup>27</sup>

Il cambio di rotta si concretizzò tra la fine del 1951 e l'inizio del 1952. Il convegno torinese del Pli, nel dicembre 1951, sancì invero l'unificazione delle forze liberali, mentre la rinascita giovanile ebbe su tutti un nome e un cognome: quello di Gian Piero Orsello, chiamato a guidare l'auspicata ricostruzione della Gli.

### 3. Liberale, democratica, europeista: la *leadership* di Gian Piero Orsello

In un saggio pubblicato nel 1953 sul tema dell'educazione dei giovani come classe dirigente, Salvatore Valitutti ravvisò, per il conseguimento di un'autentica conformazione democratica dopo il fascismo e in risposta al modello sovietico, l'assoluto «bisogno della maturazione umana dei giovani»<sup>28</sup> da porre al servizio dell'arricchimento della società e della vita. Il salto di qualità, giudicato indispensabile in senso generale dal futuro presidente del Pli, avvenne nel caso specifico della Gli sotto la guida di Orsello, tra il 1952 e il 1955.

Il nuovo segretario, eletto a Roma il 23 aprile 1952 nell'ambito del IV congresso della Gli – la cui preparazione fu ancora molto tumultuosa, tra rinvii e incertezze, ma gli esiti statutari decisivi per il proseguimento delle attività giovanili<sup>29</sup> –, rappresentò in pieno lo spirito della fase vis-

<sup>27</sup> A. Spinelli, *Le gioventù dei partiti laici in Italia*, in *La formazione della classe politica in Europa (1945-1956)*, cit., p. 176. Una valida traccia storiografica su questi temi è presente anche nel saggio di V. Capperucci, A. Guiso, *I partiti laici e le destre nell'analisi storiografica*, in *La politica dei giovani in Italia (1945-1968)*, a cura di G. Quagliariello, Luiss University Press, Roma 2005, pp. 145-170.

<sup>28</sup> S. Valitutti, *Educazione dei giovani come classe dirigente*, dattiloscritto in Afus, f. Salvatore Valitutti, s. 1. *Attività di pubblicista e conferenziere*, ss. 1. *Monografie e scritti*, fasc. 4. Poi anche in edizione Roma, Avio, 1953. Sulla figura e il ruolo di educatore, cfr. M.S. Corciulo, *Ricordo di Salvatore Valitutti, Professore alla Sapienza (1958-1973)*, in «Sociologia», a. LVI, n. 2, 2022, pp. 78-80.

<sup>29</sup> Cfr. Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLI, 1944-1959*, ss. 1. *Congressi nazionali, 1948-1958*, fasc. 2. *IV Congresso nazionale della GLI (Roma, 22-23 aprile 1952)*, 3/2/1951-20/10/1952.

suta dal Partito. Orsello fu, infatti, forte promotore dell'unità liberale e di una visione rinnovata del liberalismo, aperta al dialogo con le correnti democratiche di matrice non comunista, attenta ai motori sociali della trasformazione italiana e orientata verso un convinto e costruttivo europeismo.

Il primo impegno della *leadership* di Orsello si sostanziò nello sforzo di riorganizzare su basi unitarie e più solide la Gli, saldandola al Partito e agli ambienti giovanili di riferimento, sia a livello nazionale che internazionale: la «libertà è la nostra religione – disse nel 1953, in occasione del congresso fiorentino del Pli –; il Partito è la nostra vita; l'educazione alla democrazia e al liberalismo la nostra missione»<sup>30</sup>. Nell'opinione del segretario giovanile, l'unificazione avvenuta nel 1951 aveva permesso di «volgere l'attenzione dell'opinione pubblica sul Partito Liberale» e, allo stesso tempo, di far emergere in primo piano «il problema della necessità di un liberalismo effettivamente presente nella democrazia italiana»<sup>31</sup>, tema sul quale secondo Orsello doveva basarsi la ricerca di un consenso trasversale, soprattutto tra quei giovani educati dal regime che di fronte alla difficile realtà del dopoguerra non avevano trovato dimora né nel centro cattolico, né agli estremi del sistema, in un Paese “stretto” e avviato pericolosamente «verso quel tipo di società prefascista – premonitrice dunque di possibili ricorsi storici – in cui la borghesia rifiutava di divenire forza moderna e rinnovatrice e le classi operaie rifuggivano da uno Stato in cui non si riconoscevano»<sup>32</sup>.

Rispetto al quadro delineatosi alla fine del 1948, tra il 1952 e il 1953 il maggiore sostegno fornito dal Pli aveva aperto la strada verso una più capillare penetrazione territoriale e, sebbene perdurassero i problemi legati al coinvolgimento delle aree periferiche o ancora al finanziamento dell'attività, una migliore gestione della macchina organizzativa giovanile. Fra i corsi di preparazione politica, la costruzione di una rete di

<sup>30</sup> Queste parole conclusero il discorso tenuto da Orsello a Firenze nel 1953, nell'ambito del VI congresso nazionale del Pli. Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 2. *Partito liberale italiano, 1950-1962*, ss. 2. *Congressi nazionali, 1952-1962*, fasc. 1. VI Congresso nazionale del PLI (Firenze, 23-26 gennaio 1953), 17/12/1952-2/2/1953.

<sup>31</sup> G.P. Orsello, *Rinnovamento liberale*, in «L'idea liberale», gennaio-febbraio 1952, p. 5, in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLI, 1944-1959*, ss. 1. *Congressi nazionali, 1948-1958*, fasc. 2. IV Congresso nazionale della GLI (Roma, 22-23 aprile 1952), 3/2/1951-20/10/1952.

<sup>32</sup> G.P. Orsello, *Di fronte alla realtà*, in «Critica liberale», a. 1, n. 1, novembre 1953, p. 9, in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 7. *Scritti diversi di Orsello nell'ambito dell'impegno universitario e GLI, 16/10/1949-1958*.

responsabili della Gli in seno a organismi di varia natura (studentesca, sindacale, culturale ecc...), lo sviluppo dell'attività femminile, la costituzione di associazioni indipendenti paroliberali, le iniziative locali, i collegamenti con la Federazione mondiale delle gioventù liberali e radicali e l'effettivo contributo all'azione continentale delle forze liberali per la promozione europeista<sup>33</sup>, il rilancio sentito e voluto da Orsello stava assumendo contorni sempre più definiti.

Nell'alveo di questo denso lavoro programmatico, la consistente e attiva presenza dei liberali nelle sedi della rappresentanza universitaria costituiva la sintesi e, allo stesso tempo, l'elemento catalizzatore delle principali istanze di rinnovamento e di proposta politica provenienti dalla militanza giovanile. Era in quei contesti che si andava formando, di fatto, la nuova classe dirigente. In seno al terzo Convegno nazionale universitario della Gli – tenutosi a Bari nel gennaio del 1953 – a prevalere sulle rivendicazioni legate al passato fu ancora lo spirito unitario di Orsello, estensore con Giovanni Ferrara e Luciano Russo di un ordine del giorno volto a riaffermare, senza esitazioni, la piena adesione degli studenti liberali all'Unione goliardica quale «espressione dei principi liberali per la difesa della laicità della cultura e della libertà della scuola contro ogni tentativo di predominio del dogmatismo professionale e contro ogni affermazione totalitaristica di movimenti anti-democratici»<sup>34</sup>. Il consesso barese, tra l'altro, sancì l'ascesa di un altro carismatico leader, ovvero Marco Pannella, designato in quella sede incaricato nazionale universitario<sup>35</sup> e affiancato dai vice Russo, Giuliano Rendi ed Ettore Gelpi, in buona sostanza, quindi, da ottima parte del nucleo fondativo dei futuri radicali<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> L'europeismo costituiva un punto fermo, infatti una delle prime iniziative della segreteria di Orsello – il 25 aprile del 1952 – fu la convinta adesione della Gli alla Campagna Europea della Gioventù che impegnava «i giovani democratici a battersi per una concreta e rapida realizzazione dell'Unità Europea». *Circolare n. 2, Roma, 2 maggio 1952*, in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLL, 1944-1959*, ss. 3. *Segreteria nazionale, 1951-1955*, fasc. 2. *Circolari della Segreteria nazionale GLL, 25/4/1952-31/3/1955*.

<sup>34</sup> Testo dell'«ordine del giorno n. 1» approvato in sede di Convegno nazionale, in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLL, 1944-1959*, ss. 5. *Convegni nazionali di settore, 1953-1957*, fasc. III *convegno nazionale universitario (Bari, 11-13 gennaio 1953)*, 18/1/1953-23/1/1953.

<sup>35</sup> Lo si apprende dalla «circolare n. 7» della segreteria nazionale della Gli, in *ibidem*.

<sup>36</sup> La Fondazione Marco Pannella – ETS conserva gli archivi dell'esponente radicale; sul piano bibliografico, cfr. L. Bonfreschi, *Un'idea di libertà. Il Partito radicale nella storia d'Italia (1962-1988)*, Marsilio, Venezia 2021; G. Spadaccia, *Il Partito Radicale. Sessanta anni di lotte tra memoria e storia*,

Nonostante l'assiduo richiamo all'unità, nel 1953 il clima nella Gli iniziò a mutare, primariamente in ragione dell'opposizione nei confronti della legge elettorale maggioritaria, sostenuta dal Pli, e in generale della linea centrista del Partito. La direzione politica della giunta nazionale giovanile, già nel giugno del 1952, risultava chiara: respingere ogni tentativo di «ritorno al sistema uninominale» e promuovere il mantenimento «della proporzionale, quale garanzia di vera democrazia»<sup>37</sup>. La mozione sul tema venne però approvata a maggioranza, segno di una spaccatura interna dovuta alla vicinanza di alcuni alla postura del Pli. Nei mesi successivi al mancato scatto del premio previsto, l'analisi del voto effettuata da Orsello svelò compiutamente i pensieri di quanti si schierarono a favore della mozione l'anno precedente. Il segretario, da un lato, interpretò la strategia democristiana degli apparentamenti come strumento funzionale a «erodere i margini della democrazia laica» per impedirne lo sviluppo mentre, dall'altro, individuò nei consensi accordati da molti giovani alle destre – in misura minore – e, in particolare, alle sinistre «una reazione anticonformista» intesa al modo di «semplice protesta morale contro una legge elettorale non compresa nelle sue ragioni sostanziali e viziata nei suoi aspetti apparenti». Nella lettura di Orsello, la battaglia giovanile arrivò, nel segreto delle urne, a una sintesi: si trattò di un voto «contro il passato per l'avvenire»<sup>38</sup>.

L'altro nodo problematico di quella stagione fu l'elezione di Giovanni Malagodi alla segreteria del Pli, maturata in una fase di crisi strutturale nel 1954. Eletto, scrive Giovanni Orsina, da «esponente del centro gradito alla destra, prevalendo di misura su [...] Cocco-Ortu, [...] sostenuto dal segretario uscente»<sup>39</sup>, e forte del sostegno di Confindustria me-

Sellerio, Palermo 2021; V. Riccardi, *L'educazione per tutti e per tutta la vita. Il contributo pedagogico di Ettore Gelpi*, ETS, Pisa 2014. Si segnala anche il romanzo di E. Roccella, *Una famiglia radicale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023.

<sup>37</sup> Mozione “Sulla Legge Elettorale Politica”, approvata il 17 giugno 1952, in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLI, 1944-1959*, ss. 3. *Segreteria nazionale, 1951-1955*, fasc. 2. *Circolari della Segreteria nazionale GLI, 25/4/1952-31/3/1955*.

<sup>38</sup> G.P. Orsello, *Di fronte alla realtà*, cit., pp. 9-10. Cfr. V. Capperucci, *L'eredità della legge Acerbo nel dibattito politico repubblicano sulle riforme elettorali. Dalla Commissione Forti al Rosatellum*, in «Annali della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice. Il Presente Storico», a. XXXVI, Nuova serie, n. 3, 2024, pp. 205-227.

<sup>39</sup> G. Orsina, *Malagodi, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 67, 2006, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-malagodi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-malagodi_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato in data 9 giugno 2025).

diato da Alighiero De Micheli<sup>40</sup>, Malagodi, rispetto a Villabruna, si presentò con una strategia politica volta a cercare garanzie centriste e a limitare le aperture verso sinistra. Per i giovani, ancora impegnati nel consolidamento, si trattò di uno scossone che, da una parte, indebolì la capacità di influenza della sinistra liberale – il principale interlocutore della Gli, la cui componente sinistrorsa era maggioritaria – sulla definizione dell’indirizzo politico del Partito e, dall’altra, produsse a breve e a medio termine importanti conseguenze sulla composizione interna del gruppo giovanile. A gestire l’ulteriore fase di transizione, dal contenuto in tal caso più politico che organizzativo, fu ancora Orsello, tra l’altro, scelto dal Pli malagodiano – al fianco di Alberto Ferioli e Aldo Bozzi – nella triade dei vicesegretari con il fine di mitigare la postura e di mantenere attiva la linea di dialogo con la sinistra liberale e i giovani. La nomina del segretario della Gli, nell’aprile del 1954 a poco meno di ventisette anni, risultò funzionale a questo tentativo di distensione tra le correnti, sebbene creò alcuni dissapori.

In ossequio alla eleganza della forma, nella riunione veneziana del maggio, Orsello mise sul tavolo della giunta della Gioventù liberale le proprie dimissioni dalla segreteria in ragione della nuova posizione assunta a livello partitico. Le stesse vennero respinte, ma l’esito della votazione – quattro voti favorevoli, tre astenuti e uno contrario<sup>41</sup> – dimostrò la divisione interpretativa sulla cumulabilità degli incarichi e l’incertezza in merito alle prospettive politiche sorte all’indomani dell’arrivo di Malagodi. Orsello rimase dunque in carica come segretario nazionale e, nella stessa riunione, vennero eletti – elemento non secondario – vicesegretari della Gli Piero Ardenti e Pasquale Acampora, quest’ultimo

<sup>40</sup> Sulle posizioni di Confindustria nel secondo dopoguerra, cfr. E. Catania, *Confindustria nella Repubblica (1946-1975). Storia politica degli industriali dal dopoguerra alla strategia della tensione*, prefazione di A. Giannuli, postfazione di E. Rosati, Mimesis, Milano-Udine 2021; E. Belloni, *La Confindustria dalla ricostruzione al miracolo economico. Angelo Costa (1945-1970)*, Nerbini, Firenze 2012; V. Castronovo, *Cento anni di imprese. Storia di Confindustria, 1910-2010*, Laterza, Roma-Bari 2010; F. Petri, *Il liberismo a una dimensione. La Confindustria e l’integrazione europea, 1947-1957*, prefazione di A. Varsori, Franco Angeli, Milano 2005. Sul ruolo avuto da De Micheli, si vedano anche le interessanti osservazioni di A. Ungari, *I progetti di «Grande destra» dalla rinascita democratica alla crisi del governo Tambroni*, in G. Parlato, Id., *Le destre nell’Italia del secondo dopoguerra. Dal qualunque ad Alleanza nazionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021, pp. 151-185. Cfr., sulle transizioni, A. Ciani, *Il partito liberale italiano: da Croce a Malagodi*, Esi, Napoli 1968; A. Patuelli, *I liberali da Cavour a Malagodi*, postfazione di S. Valitutti, Re Enzo, Bologna 1992.

<sup>41</sup> Cfr. il verbale manoscritto della seduta, in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLI, 1944-1959*, ss. 2. *Giunta nazionale, 1950-1958*, fasc. 3. *Riunione della Giunta nazionale GLI (Venezia, 1-2 maggio 1954)*.

legato all'acceso gruppo dei liberali napoletani. Seppure di misura, la fiducia ottenuta a Venezia sembrò aver dissipato le ombre sul doppio ruolo di responsabilità di Orsello. Si trattò in realtà di un mero rinvio a successivi chiarimenti, infatti, la questione riemerse in forma di vivace polemica nella giunta romana dei primi del giugno successivo, sollevata proprio da Acampora, tornato sui suoi passi e già dimissionario, ed ebbe una eco in tutte le riunioni precongressuali del 1954, ovvero Genova sempre nel giugno e ancora la Capitale nel novembre. Il fulcro delle rivendicazioni di Acampora – le cui dimissioni furono accolte a maggioranza dai presenti<sup>42</sup> – risiedeva nell'annoso dilemma dell'autonomia della Gli dal Partito, a suo parere minata dalla presenza del nuovo segretario e dall'incarico dato a Orsello, accusato senza mezzi termini di voler «vendere la G.I.i. a Malagodi»<sup>43</sup>. In risposta a questa aperta provocazione, venne approvata una mozione di Ferrara tesa, da un lato, a richiamare la validità della linea politica e organizzativa della Gioventù liberale stabilita nel congresso di Roma del 1952, «caratterizzata dalle posizioni di sinistra le quali contengono in sé implicita una politica di autonomia della G.I.i. nei confronti del P.I.i.»<sup>44</sup>, e dall'altro a far intendere in modo costruttivo il significato del ruolo partitico ottenuto da Orsello. Gli animi, ad ogni modo, rimanevano tesi poiché non fu possibile integrare in quella sede la segreteria della Gli – elemento centrale, in chiave organizzativa, per il congresso del 1955 – e la controversia venne rinviata all'appuntamento successivo.

In apertura dei lavori della giunta di Genova, convocata con urgenza a pochi giorni di distanza al fine di votare per la vicesegreteria, Orsello – sostenuto da Malagodi, informato sui fatti<sup>45</sup> – deplorò quanto accaduto a Roma e gli atteggiamenti tenuti sia da Acampora, sia «da alcuni membri di Giunta di Napoli»<sup>46</sup>. Dopo la prolusione, l'attenzione si spostò sulla bolla esplosa pochi giorni prima (il 22 giugno 1954) proprio nella sezione partenopea della Gli, commissariata per irregolarità e al cui vertice, con il mandato di sanare la situazione, venne nominato Gino

<sup>42</sup> Si veda il verbale della giunta nazionale di Roma, 6 giugno 1954, in *ivi*, fasc. 4. *Riunione della Giunta nazionale GLI (Roma, 6 giugno 1954)*.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> Cfr. la relazione svolta da Orsello in occasione della riunione di giunta a Genova il 29 giugno del 1954, in *ivi*, fasc. 5. *Riunione della Giunta nazionale GLI (Genova, 29 giugno 1954)*.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

Ceriani, in quota destra<sup>47</sup>. Al di là del singolo evento, al quale in sede di giunta fu invero dedicato uno spazio non troppo ampio di discussione<sup>48</sup>, a risultare interessante sul piano della lettura interpretativa era stata la dinamica politica, letteralmente esplosa poi nel 1955, quando Orsello – con l’approssimarsi dell’appuntamento congressuale – si trovò a dover rispondere dell’accusa «di aver commissariato le sezioni dissidenti per garantirsi una maggioranza di delegati favorevole all’indirizzo della segreteria uscente»<sup>49</sup> in un clima ormai compromesso dalle fratture interne. La giunta genovese, ad ogni modo, portò a termine l’integrazione della segreteria nazionale con le nomine – pacifiche, guardando l’esito del voto interno<sup>50</sup> – di Antonio Ceola e Rino Di Lorenzo che andarono ad affiancare il già presente Ardenti e Orsello nella preparazione del congresso di Bologna.

Le riunioni organizzative della segreteria e della giunta, svoltesi tra la fine del 1954 e i primi mesi del 1955, lasciarono presagire l’evolversi delle dinamiche già in atto. Due in particolare: l’apertura della successione alla *leadership* di Orsello e la fuoriuscita dalla Gli di parte della sinistra liberale. Sulla prima dinamica, fu lo stesso Orsello, nell’ottobre 1954, a manifestare «il proposito di rassegnare definitivamente le dimissioni»<sup>51</sup> in ragione della sua elezione a segretario generale della Federazione mondiale delle gioventù liberali e radicali e allo scopo di evitare che i suoi numerosi impegni istituzionali, tutti di natura politico-operativa, gravassero sulle sorti gestionali della Gli. La seconda iniziò invece

<sup>47</sup> Cfr. il verbale della giunta di Genova del 29 giugno 1954, in *ibidem*.

<sup>48</sup> Il provvedimento sul commissariamento della sezione di Napoli venne approvato a maggioranza, cfr. *ibidem*.

<sup>49</sup> A. Spinelli, *Le gioventù dei partiti laici in Italia*, in *La formazione della classe politica in Europa (1945-1956)*, cit., p. 189n. Nello specifico, tale accusa iniziò a rendersi manifesta al Convegno Alta Italia della Gli, tenutosi a Genova nei giorni 29 e 30 gennaio 1955. Prima di quella data, ad ogni modo, Orsello aveva ricevuto in privato delle critiche legate alla postura politica della propria segreteria nella fase successiva all’arrivo di Malagodi. Particolarmente dure, ad esempio, furono le parole di Sandro Ancona che, in una lettera datata 10 gennaio 1955, imputò a Orsello una condotta piratesca tramite un suggestivo paragone tra il suo atteggiamento e le scalate ostili nelle società commerciali. Cfr. la lettera di Ancona, in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLI, 1944-1959*, ss. 8. *Altri documenti, 1953-1958*, fasc. 2. *Lettere ricevute, 1955*. Sul Convegno Alta Italia, cfr. Afle, f. Gioventù liberale italiana, s. 5. *Convegni, seminari, incontri, 1955-1988*, fasc. 2. *Convegno Gioventù liberale italiana alta Italia, Genova, 29-30 gennaio 1955*.

<sup>50</sup> Cfr. Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLI, 1944-1959*, ss. 2. *Giunta nazionale, 1950-1958*, fasc. 5. *Riunione della Giunta nazionale GLI (Genova, 29 giugno 1954)*.

<sup>51</sup> Verbale della riunione di segreteria tenutasi a Padova il 18 ottobre 1954, in *ivi*, ss. 3. *Segreteria nazionale, 1951-1955*, fasc. 5. *Riunioni della Segreteria nazionale GLI (Padova, 18 ottobre 1954 e Milano-Pavia, 13-14 novembre 1954)*.

a palesarsi con le dimissioni di Ardeni<sup>52</sup> dalla segreteria nazionale giovanile e con quelle di Pannella dal Pli. Le discussioni sulle motivazioni dei due dimissionari misero in luce la spaccatura aperta dalla postura di Malagodi, sempre più fermo assertore di una linea centrista che, paradossalmente, pur avendo di fatto allontanato il temuto spettro di una «uscita a destra», trovava comunque la sinistra liberale «su una posizione di fronda»<sup>53</sup>. La riunione romana della giunta del 28 novembre 1954 fu la traduzione in ambito giovanile di tale paradosso, oltre ad aver rappresentato la prova generale delle tensioni poi amplificate dal congresso bolognese. La crisi scaturita dalle dimissioni di Ardeni – motivo principale dell’incontro di Roma – si arricchì infatti di elementi polemici dovuti alla presenza e alle rivendicazioni di Pannella. Mentre l’argomentazione di Ardeni mosse da un nucleo politico fondato sulle ragioni dell’opposizione di sinistra, dal quale rigettò l’accusa rivolta alla «sinistra liberale, ai giovani della sinistra liberale, di creare [...] degli ostacoli al governo quadripartito» ribaltandola sulla «politica di apertura a destra»<sup>54</sup>, la relazione di Pannella rimase invece ancorata al più fine rifiuto di una prassi interna multilivello che, a suo giudizio, stava intervenendo negativamente sulla forma-partito:

Non è una linea politica di destra, o una linea politica di sinistra, che qui contestiamo. Qui nel modo più assoluto, ognuno di noi sa stare in minoranza; ognuno di noi sa benissimo che non c’è maggiore dignità nella maggioranza che nella minoranza; ognuno di noi sa che è egualmente insostituibile e dignitosa l’una e l’altra funzione nella vita di un partito; ma quando un Partito stesso non riesce a garantire i diritti di tutti i suoi iscritti, quando un Partito stesso nel suo operare quotidiano tende in definitiva a rompere quell’unità creando in seno ai propri iscritti, nell’organizzazione, coloro i quali hanno diritto all’iniziativa politica, coloro i quali hanno diritto all’arbitrio politico, e coloro i quali questo diritto non hanno, allora in effetti l’unità del Partito è messa in discussione non nelle parole,

<sup>52</sup> Ardeni, uscito dal Pli, entrò nel Psi per poi confluire nel Psiup. Cfr. *Critica liberale. Per una storia della sinistra liberale attraverso le riviste, 1952-1966*, a cura di G.P. Orsello, vol. 1, cit., p. 12.

<sup>53</sup> G. Orsina, *Partito liberale italiano. La gestione Malagodi*, in *Dizionario del liberalismo italiano*, t. 1, cit., pp. 758-760.

<sup>54</sup> Relazione di Ardeni, verbale della giunta romana del 28 novembre 1954, in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLI, 1944-1959*, ss. 2. *Giunta nazionale, 1950-1958*, fasc. 6. *Riunione della Giunta nazionale GLI (Roma, 28 novembre 1954)*.

ma è nella logica delle cose, e non consente assolutamente una dialettica normale [...].<sup>55</sup>

Il chiaro riferimento alla direzione nazionale del Pli, *mutatis mutandis*, si riverberava nelle parole di Pannella anche sulla gestione della Gli da parte di Orsello, oggetto di una durissima reprimenda nella quale veniva ritenuto responsabile di aver abusato del suo ruolo di vicesegretario del Pli per «coprire quello che fu il suo operato di segretario politico della Gioventù Liberale Italiana»<sup>56</sup> con la complicità di Malagodi. La giunta romana si concluse con la fiducia posta dalla segreteria nazionale sul proprio operato – accordata con 9 voti a favore (tra questi, il più carico di distinguo fu non per caso quello di Acampora) e 5 contrari<sup>57</sup> –, la sostituzione di Ardenti con Vincenzo Taccia, nuovo vicesegretario, la nomina di una commissione coordinatrice per la preparazione del congresso<sup>58</sup> e il rinvio della convocazione dello stesso, per motivi organizzativi, dal gennaio all'aprile 1955.

Nelle tre riunioni di segreteria pregressuali, Orsello in accordo con i vice ribadì di voler mantenere la barra dritta per mettere in guardia «dal pericolo di considerarsi dei liquidatori della Gli»<sup>59</sup> e contrastare in maniera efficace la propaganda della Giovane sinistra liberale, corrente restia ad assumere una postura responsabile nei confronti sia della Gli

<sup>55</sup> Relazione di Pannella, in *ibidem*. In una lettera di poco precedente, datata 9 ottobre 1954, Enrico Buondonno – anch'egli membro della giunta – accusò Orsello di utilizzare metodi “fascistici”: «[...] egregio segretario, che non stai, come dice Pavolini, a mezza strada tra la barbarie e la civiltà, ma nel cuore della barbarie, mi corre l'obbligo di schiarirti le idee. Tu sei fascista». Lettera di Buondonno a Orsello e p.c. ai membri della giunta GLI e a Malagodi, 9 ottobre 1954, in *ivi*, ss. 3. *Segreteria nazionale, 1951-1955*, fasc. 10. *Carteggio del segretario nazionale Gian Piero Orsello*. Malagodi non rimase inerte di fronte alle dure parole di Buondonno e lo denunciò «per malcostume politico» al «Collegio superiore di Arbitrato e Disciplina», dimostrando solidarietà e fiducia nei confronti di Orsello. Lettera di Malagodi a Orsello e p.c. a Buondonno e ai membri della giunta GLI, 15 ottobre 1954, in *ibidem*. Buondonno e Orsello si chiarirono poi sulla vicenda e il segretario giovanile chiese a Malagodi di archiviare in via definitiva il procedimento disciplinare. Cfr. Lettera di Orsello a Malagodi, Buondonno e giunta GLI, 3 dicembre 1954, in *ibidem*.

<sup>56</sup> Pannella, in *ivi*, ss. 2. *Giunta nazionale, 1950-1958*, fasc. 6. *Riunione della Giunta nazionale GLI (Roma, 28 novembre 1954)*.

<sup>57</sup> Il verbale parla di 10 voti favorevoli e 4 contrari, in realtà però nel riportare chi si oppose alla fiducia manca il nome di Pannella che, nelle dichiarazioni di voto, annunciò apertamente la sua contrarietà. Cfr. *ibidem*.

<sup>58</sup> Facevano parte di questa commissione coordinatrice: «Fabio Dean, Ferrante Golfarelli, Enzo Impronta, Luigi Piredda, Bruno Tolusso». Cfr. il resoconto dei lavori in *ibidem*.

<sup>59</sup> Verbale della riunione di segreteria di Roma, 8 dicembre 1954, in *ivi*, ss. 3. *Segreteria nazionale, 1951-1955*, fasc. 6. *Riunione della Segreteria nazionale GLI (Roma, 8 dicembre 1954)*.

che del Pli<sup>60</sup>. Tra l'altro, l'azione corrosiva stava producendo una alterazione degli equilibri, con l'estrema sinistra a "cavalcare" la crisi<sup>61</sup>. L'episodio più significativo in questo senso si verificò in campo universitario, nel momento in cui, dando seguito alla «decisione del movimento universitario comunista Cudi [Centro universitario democratico italiano] di sciogliere la propria organizzazione», gli studenti social-comunisti vennero invitati ad aderire all'Unione goliardica con la chiara finalità di costituire in seno alla rappresentanza studentesca «il primo concreto esperimento di fronte popolare»<sup>62</sup> e di trasformare la goliardia – per tradizione di simpatie laiche, non massimaliste, ma senza alcun vincolo formale<sup>63</sup> – in uno strumento nelle mani del Pci<sup>64</sup>. Alla vigilia del congresso, dunque, tutto lasciava preconizzare una netta e irrimediabile divisione intestina.

Al teatro "La ribalta" di Bologna, nel decennale della Liberazione, i discorsi di De Caro e Malagodi inaugurarono – il 24 aprile 1955 – la tre giorni dei giovani liberali. Dopo la contestata relazione di apertura letta da Orsello, il quale criticò la corrente di sinistra, i delegati appartenenti a quest'ultima decisero per il proprio «improvviso "Aventino"»<sup>65</sup>. In una parallela riunione serale, tenutasi nelle aule dell'ateneo felsineo, gli "aventini" concordarono una linea di rottura, volta a partecipare attivamente ai lavori del congresso marcandone però gli esiti tramite la denuncia dell'impianto procedurale che condusse alla convocazione dello stesso e il boicottaggio delle elezioni per il rinnovo degli organi direttivi,

<sup>60</sup> Cfr. *ivi*, fasc. 7. *Riunione della Segreteria nazionale GLI (Roma, 9 gennaio 1955)*.

<sup>61</sup> Cfr., ad esempio, gli articoli *Grave crisi fra i giovani liberali*, in «L'Unità», 4 dicembre 1954; *La corrente di sinistra dei giovani liberali*, in «Avanti!», 4 dicembre 1954.

<sup>62</sup> Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLI, 1944-1959*, ss. 3. *Segreteria nazionale, 1951-1955*, fasc. 8. *Riunione della Segreteria nazionale GLI (Roma, 11 marzo 1955)*. Cfr. anche V. Emiliani, *Cinquantottini. L'Unione goliardica italiana e la nascita di una classe dirigente*, Marsilio, Venezia 2016.

<sup>63</sup> Cfr. M. Ridolfi, *Giovani e generazioni politiche nel secondo dopoguerra (1945-1962)*, in *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*, cit., p. 289.

<sup>64</sup> La nascita, nel 1958, dell'Agì fu il risultato della svolta verso la sinistra marxista della goliardia, maturata a partire dal 1955. Cfr. A. Mansi, *L'associazionismo studentesco nell'Università di Bologna tra la seconda guerra mondiale e il Sessantotto*, in «E-Review», Dossier 5, 2017, doi: 10.12-977/ereview127; G. Leoni, *I giovani comunisti e "il partito"*. *La Fgci dal 1956 al 1968*, in «Italia contemporanea», n. 267, 2012, pp. 183-210.

<sup>65</sup> Cfr. *Improvviso "Aventino" dei delegati di sinistra*, in «Corriere d'Informazione», 25 aprile 1955. Tutti gli articoli sul congresso si trovano in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLI, 1944-1959*, ss. 1. *Congressi nazionali, 1948-1958*, fasc. 3. *V Congresso nazionale della GLI (Bologna, 24-26 aprile 1955)*.

con la riserva di impugnare le decisioni finali. La conclusione fu burrascosa perché, sebbene passò la mozione della maggioranza riunita in Rinascita liberale, l'astensione dell'opposizione – funzionale anche alla conta dei consensi raggiunti – rese evidente la spaccatura. Di fatto, «su 18.210 voti accreditati [...] 7570 sono stati favorevoli alla mozione della Segreteria della G.l.i., 310 contrari e 1160 astenuti»<sup>66</sup>: parte di quei circa novemila voti mancanti – alcuni, in realtà, dovuti all'orario delle operazioni elettorali, tenutesi a notte inoltrata –, sui quali si basò l'immediata richiesta, rimasta priva di seguito, di un congresso straordinario, rappresentarono la prima emorragia a sinistra della Gli.

Oltre alla scissione, la ricomposizione interna della giunta e l'arrivo del successore di Orsello, Rino Di Lorenzo<sup>67</sup>, segnarono questa importante transizione, inconsapevolmente avviata verso la svolta di centro-sinistra a livello nazionale e l'apertura di una nuova stagione di crisi.

#### 4. L'europesimo dei giovani liberali

A partire dai primi travagliati anni, e soprattutto con il consolidamento interno portato dalla segreteria di Orsello, tra i tanti punti di divisione i giovani liberali trovarono un riferimento unitario, in sostanza mai posto in discussione, nella piena adesione ai valori e ai progetti europeisti.

I caratteri della ricostruzione – nazionale e continentale – auspicati dalla Gli, secondo quanto emerso dalle carte, dovevano posare le proprie fondamenta su due solidi pilastri: il *Manifesto di Oxford* del 1947<sup>68</sup> – l'atto di nascita dell'Internazionale liberale – e la scuola einaudiana, pro-

<sup>66</sup> Cfr. La “sinistra” chiede un congresso straordinario, in «Giornale di Vicenza», 27 aprile 1955; Si è concluso il congresso della Gioventù Liberale, in «Il Messaggero», 28 aprile 1955; I giovani liberali si schierano in maggioranza contro la direzione Malagodi, in «L'Unità», 28 aprile 1955. Gaetano Tummiati parlò di vittoria non del centro, ma della destra. Si veda G. Tummiati, *L'ha spuntata la destra al Congresso giovanile del PLI*, in «Avanti!», 27 aprile 1955.

<sup>67</sup> Orsello rimase nella giunta nazionale centrista, divenendone presidente. La sinistra non presentò candidati. Cfr. *Eletta la nuova giunta dei giovani liberali*, in «Il Resto del Carlino», 28 aprile 1955. Si veda anche l'inventario dell'Archivio di Gian Piero Orsello, a cura di L. Musci, Fondazione Luigi Einaudi ETS, Roma 2021.

<sup>68</sup> Cfr. *Oxford: il futuro è liberale. Manifesto di Oxford 1947. Dichiarazione liberale 1967*, Arti grafiche Comm. U. Cosci & figlio, Buti 1967; G. Malagodi, *Aprire l'Italia all'aria d'Europa. Il diario europeo (1950-1951)*, a cura di G. Farese, presentazione di G. Orsina, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.

motrice degli Stati Uniti d'Europa e dell'unità occidentale<sup>69</sup>. Su questa linea, nel 1948, il congresso torinese dei giovani liberali approvò un ordine del giorno nel quale si auspicava «una politica ferma, con vari accordi di carattere economico-militare-politico, tendente alla formazione degli stati uniti d'Europa e una politica concreta» funzionale a garantire «la sicurezza all'Italia di poter conservare le sue istituzioni liberali e democratiche»<sup>70</sup>. In termini pratici, significava convinta partecipazione alla dimensione atlantica *in fieri* – specialmente in funzione antisovietica –, rilancio economico del Paese tramite il Piano Marshall e sostegno alla linea seguita dalle potenze europee con il Patto di Bruxelles<sup>71</sup> fuggendo qualsiasi ipotesi di neutralità nel quadro bipolare – sebbene fossero presenti, in misura minoritaria e comunque mitigate da una maggiore proiezione filoccidentale, anche posizioni terzaforziste o più aperte a una equidistanza di matrice pacifista<sup>72</sup>.

Se già nelle prime fasi la collocazione europeista e atlantista della Gioventù liberale risultò solida, fu soprattutto con le segreterie di Orsello e dei suoi diretti successori che poté osservarsi un'accentuazione di tale postura. Anche le tempistiche, in questo caso, giocarono un ruolo importante. Orsello e i successivi segretari intercettarono infatti i maggiori cambiamenti nella fisionomia comunitaria: dal consolidamento della Ceca al fallimento della Ced, dalla Ueo a Messina, fino ai Trattati di Roma e ai primordi dell'Europa di de Gaulle, ovvero le stagioni chiave per i giovani della «first European generation»<sup>73</sup> chiamata a realizzare,

<sup>69</sup> Cfr. la recente, originale rilettura dell'europeismo einaudiano offerta da G. Quagliariello, *Nazione, stato sovrano e istituzioni sovranazionali nel pensiero e nell'azione di Luigi Einaudi*, in *Luigi Einaudi e le istituzioni. L'intellettuale, il tecnico, il politico*, a cura di D.M. Bruni, Effigi Edizioni, Arcidosso 2025, pp. 75-95. Suggestiva anche l'analisi di C. Curti Gialdino, *La proposta di Federazione economica europea di Luigi Einaudi letta alla luce degli sviluppi e dell'odierno assetto istituzionale dell'Unione europea*, in *I liberali e la ricostruzione della democrazia. I fascicoli del Movimento liberale italiano (1943-1944)*, cit., pp. 63-91.

<sup>70</sup> Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLI, 1944-1959*, ss. 1. *Congressi nazionali, 1948-1958*, fasc. 1. *III Congresso nazionale della GLI (Torino, 19-22 dicembre 1948)*, 12/1948, p. 128.

<sup>71</sup> Sul Patto di Bruxelles, si veda il lavoro di A. Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948): tra integrazione europea e alleanza atlantica*, Bonacci, Roma 1988. Cfr. anche Id., *Storia della costruzione europea. Dal 1947 a oggi*, il Mulino, Bologna 2023.

<sup>72</sup> Cfr., ad esempio, le posizioni espresse dal delegato milanese Salvatore D'Albergo, in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLI, 1944-1959*, ss. 1. *Congressi nazionali, 1948-1958*, fasc. 1. *III Congresso nazionale della GLI (Torino, 19-22 dicembre 1948)*, 12/1948, pp. 122-124.

<sup>73</sup> C. Norwig, *A First European Generation? The Myth of Youth and European Integration in the Fifties*, in «Diplomatic History», vol. 38, issue 2, 2014, pp. 251-260. Cfr. anche Ead., *Die erste*

in senso materiale e spirituale, l'unità del continente dopo le divisioni e le violenze del secondo conflitto mondiale.

Quella che Orsello chiamava «coscienza europeistica», in fase di maturazione nelle generazioni del dopoguerra, doveva gradualmente portare a una evoluzione di marca federale della «struttura embrionale dell'Organizzazione Europea», ormai nel 1951 esistente e funzionante, senza ricusare i successi conseguiti con la via funzionale – tra tutti il «“pool” dell'acciaio e del carbone» – e ambendo a elevare solidi argini lungo il cammino ancora da compiere per «vincere le sopravvivenenti nostalgie nazionalistiche e gli egoismi assurdamente isolazionistici»<sup>74</sup>. Il dibattito intorno a questa linea programmatica, non per caso, infiammò gli entusiasmi di tutti i fautori dell'integrazione politica – compresa la Gli orseliana – quando le prospettive derivanti dal progetto Ced aprirono a un rilancio al rialzo. I giovani liberali dedicarono innanzitutto molte energie critiche allo smascheramento delle opposizioni all'esercito europeo, dividendone la natura di fondo e sviscerandone le posizioni. Nel merito, l'aspetto interessante da sottolineare si lega al fatto che accanto ai «vecchi oppositori, fascisti e comunisti, conservatori e neutralisti», essi ravvisarono l'esistenza di una reazione molto più pericolosa poiché «impolitica»<sup>75</sup>, ovvero mancante di visione, incapace di guardare oltre rispetto all'orizzonte ristretto del proprio abito mentale:

[...] Codignola, Parri e Vittorelli hanno espresso [...] la loro avversità a che il trattato militare venga ratificato prima di una federazione politica, non vedendo in esso altro che una ripresa di militarismo e un ulteriore asservimento agli S.U. Questa loro posizione deriva evidentemente dalla volontà di guardare a un trattato per quello che appare nella sua formulazione, e non per la situazione politica a cui si applica e per le prospettive politiche che apre. [...] I nostri impolitici [...] non pensano che se da noi e in Germania c'erano delle maggioranze da tempo pronte a ratificare una federazione, questa non c'era in Francia [...], non c'era in Olanda, dove la necessità di un potere politico superiore ad organizzazioni di settore è molto meno compresa, per l'influenza dell'empirismo inglese.

*europäische Generation. Europakonstruktionen in der Europäischen Jugendkampagne 1951-1958*, Göttingen, Wallstein, 2016; e D. Preda, *Youth and the United Europe*, in «Società Mutamento Politica», vol. 5, n. 10, 2015, pp. 75-86.

<sup>74</sup> G.P. Orsello, *Si è tenuta a Strasburgo la prima Conferenza Europea della Gioventù*, in «L'Uomo libero», 14 luglio 1951, in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLI, 1944-1959*, ss. 4. *Organismi internazionali giovanili, 1950-1958*, fasc. 1. «Gioventù liberale europea», 1/4/1950-9/1958.

<sup>75</sup> *Noi e gli altri*, in «Critica liberale», a. 2, n. 3-4, gennaio-febbraio 1954, p. 39, in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 7. *Scritti diversi di Orsello nell'ambito dell'impegno universitario e GLI, 16/10/1949-1958*.

Un trattato di politica estera deve essere fatto in modo da conciliare le esigenze dei vari paesi che vi aderiscono: non possono pretendere i vari critici [...] che l'Europa venga fatta solamente secondo la nostra particolare mentalità.<sup>76</sup>

Costruire l'Europa democratica mostrava dunque la necessità di richiedere sacrifici e aperture non comuni alle classi dirigenti continentali al fine di promuovere in ogni sede «l'unità occidentale per poter agire e trattare [...] con forze solide e unite»<sup>77</sup>.

L'idea di dover demistificare le posizioni dell'opposizione nei confronti della Ced non poteva però non accompagnarsi a una *pars construens*, argomentata partendo dalla consapevolezza di dover affrontare – verso la ratifica – un percorso «pieno di difficoltà [...] con la coscienza assai chiara del posto ove si mette il piede e con la visione [...] meglio definita di quali dovranno essere i passi da compiere successivamente»<sup>78</sup>. La creazione dell'esercito europeo, nell'ottica della gioventù liberale, rientrava invero ancora all'interno della logica di una integrazione di funzioni – con tutte le criticità connesse –, ma non per questo doveva essere rigettata. Seguendo la linea interpretativa fornita anche da Spinelli<sup>79</sup>, per la Gli, «rimettere tutto in alto mare rifiutando la Ced» voleva dire rendere vana la fatica fatta per arrivare a quel risultato diplomatico e dimostrare di non avere il coraggio politico<sup>80</sup> di aprire la breccia nelle sovranità nazionali che, tramite la difesa comune, avrebbe definitivamente spostato i «sentimenti» e gli «interessi [...] dal campo

<sup>76</sup> *Ibidem*. Sul punto di vista degli ambienti militari sulla Ced, cfr. D. Caviglia, A. Gionfrida, *Un'occasione da perdere. Le forze armate italiane e la Comunità europea di difesa (1950-1954)*, Apes, Roma 2009. Sui diplomatici di fronte alle sfide dell'integrazione, si veda invece il recente studio di G. Nicolosi, *Between old-style nationalism and political realism: Italy's diplomatic resistance to the process of European integration between 1945 and 1957*, in A. Guiso, D. Pasquinucci (edited by), *Anti-Europeanism, Populism and European Integration in a Historical Perspective*, Routledge, Abingdon 2024, pp. 185-193.

<sup>77</sup> R. Giordano, *L'unificazione tedesca*, in «Critica liberale», a. 1, n. 1, novembre 1953, p. 16, in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 7. *Scritti diversi di Orsello nell'ambito dell'impegno universitario e GLL*, 16/10/1949-1958.

<sup>78</sup> S. Pergameno, *L'Europa nella C.E.D.*, in «Critica liberale», a. 2, n. 5-6, marzo-aprile 1954, p. 3, in *ibidem*. Pergameno, poi dirigente radicale, continuerà a occuparsi anche di Europa e integrazione.

<sup>79</sup> Il riferimento è in particolare all'articolo di A. Spinelli, *La ratifica della CED*, in «Comunità», dicembre 1953.

<sup>80</sup> La tesi della mancanza di coraggio politico nella storia della costruzione europea è da attribuire al contributo scientifico di Umberto Morelli. Cfr., ad esempio, U. Morelli, *L'integrazione europea e la pandemia da Coronavirus*, in «Europea», n. 1, 2021, pp. 35-63.

nazionale a quello europeo»<sup>81</sup>, fiaccando nel tempo la resistenza antifederalista. La centrale questione della cessione di sovranità, tra l'altro, fece per Orsello da gancio polemico al fine di attaccare – dalle pagine di «Avanguardia»<sup>82</sup> – i giovani comunisti, incalzati con una buona dose di ironia sul fatto di contrastare la Ced tollerando però, nel contempo, le pesanti limitazioni imposte da Mosca ai propri satelliti: «[...] allora, giovani comunisti, se approvate quella realtà, come potete preoccuparvi delle altrui sovranità nazionali, dal momento che vorreste vivere nelle stesse condizioni di quelli che l'hanno sostanzialmente perduta?»<sup>83</sup>.

Il risveglio seguito a questa ondata di speranze europeiste e alla nota decisione francese dell'agosto 1954 di rinviare *sine die* la ratifica della Ced si rivelò in tutta la sua durezza, sebbene non scalfì la propositiva postura dei liberali verso l'integrazione. L'attenzione tornò a essere concentrata soprattutto sul versante economico, ritenuto più credibile e pragmatico in un'Europa messa a nudo di fronte ai suoi limiti politici. Il 9 gennaio 1955, la segreteria nazionale della Gli approvò un manifesto in tal senso significativo poiché, pur non indietreggiando rispetto alla battaglia per la edificazione «di una comunità politica europea», pose in rilievo la prioritaria esigenza di costituire un «unico mercato comune» foriero di «un più elevato benessere [...] attraverso un libero movimento degli uomini ed una libera circolazione [...] delle materie prime e dei capitali, delle forze del lavoro e dei prodotti»<sup>84</sup>.

Nonostante il fallimento della comunità di difesa, il 1955 fu un anno generalmente positivo per l'europeismo italiano, segnato dall'adesione dell'Italia alla Unione dell'Europa occidentale (Ueo) e dal rilancio di Messina, viatico ideale verso i successivi Trattati di Roma, e culminato con l'ingresso del Paese nell'Onu. Questi eventi videro spiccare il ruolo del

<sup>81</sup> S. Pergameno, *L'Europa nella C.E.D.*, cit., p. 6.

<sup>82</sup> Settimanale dei giovani comunisti, diretto da Gianni Rodari e pubblicato tra il dicembre 1953 e il luglio del 1956. Cfr. M. Zilioli, *Pagine rosse. Cinema, politica e stampa comunista (1945-1960)*, Meltemi, Milano 2023.

<sup>83</sup> G.P. Orsello, *Le ragioni di una ratifica*, in «Critica liberale», a. 2, n. 5-6, marzo-aprile 1954, p. 28, in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 7. *Scritti diversi di Orsello nell'ambito dell'impegno universitario e GLI*, 16/10/1949-1958. Non mancarono, al di là delle critiche reciproche, alcuni momenti di confronto e di condivisione su temi sentiti da tutte le gioventù politiche italiane. Un esempio è la questione di Trieste. Si vedano le seguenti lettere: Enrico Berlinguer ed Emo Egoli a Orsello, Roma, 7 agosto 1954; Renzo Trivelli a Orsello, Roma, 6 ottobre 1954; Orsello a Trivelli, Roma, 12 ottobre 1954, in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLI, 1944-1959*, ss. 3. *Segreteria nazionale, 1951-1955*, fasc. 10. *Carteggio del segretario nazionale Gian Piero Orsello*.

<sup>84</sup> Manifesto GLI, in *ivi*, fasc. 7. *Riunione della Segreteria nazionale GLI (Roma, 9 gennaio 1955)*.

Pli, grazie prima di tutto all'impulso fornito dal ministro degli Esteri Gaetano Martino<sup>85</sup>. Nell'elaborazione interna dei giovani liberali, l'Ueo fu collocata su una linea di continuità con il percorso securitario atlantico intrapreso dalle nazioni europee confluenti nel blocco a guida statunitense; un'appartenenza rivendicata senza esitazioni dalla Gli, quando ribadì apertamente «la propria adesione all'U.e.o., sia per gli scopi che essa si propone, sia per lo spirito che la anima, che è lo spirito dell'unità della libera e democratica Europa, comunque estraneo all'ideologia fascista»<sup>86</sup>. La Conferenza di Messina venne invece letta quale elemento di rottura rispetto al pessimismo dilagante sulle sorti del processo di integrazione. Fu Orsello, in un denso discorso tenuto proprio nella città siciliana il 4 dicembre 1955, a tessere le lodi di Martino – «uno degli uomini migliori che il liberalismo italiano offriva» – che, davanti al fallimento della Conferenza di Ginevra e al dominio delle logiche bipolari, assunse su di sé l'onere di convocare in Italia i rappresentanti dei Sei al fine di risollevarne l'attenzione sull'urgenza «di quel rilancio europeo [...], indicato come una necessità», da contrapporre alle «manovre dei comunisti e della Russia»<sup>87</sup> verso un avvenire di pace e stabilità internazionale. Nella stessa occasione, tra l'altro, il *leader* giovanile rivendicò senza «retorica patriottarda»<sup>88</sup> l'ammissione italiana nell'Onu, giudicando inammissibili, dato il cammino civile intrapreso dal Paese dopo la guerra, le traversie occorse dal 1945. Il risultato auspicato sarebbe poi arrivato in quello stesso mese<sup>89</sup>.

Gli esiti dell'incontro messinese tra le delegazioni dei Paesi Ceca maturarono nell'arco di circa un paio di anni, nel 1957, quando con i Trattati di Roma vennero istituite la Comunità economica europea (Cee) e l'Euratom, immagini vive di un percorso che pur andando avanti procedeva «adagio»<sup>90</sup>. Secondo alcune letture critiche, con l'Europa del mercato

<sup>85</sup> Sulla figura di Martino, cfr. M. Saija, A. Villani, *Gaetano Martino, 1900-1967*, prefazione di G. Napolitano, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.

<sup>86</sup> Verbale in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLI, 1944-1959*, ss. 3. *Segreteria nazionale, 1951-1955*, fasc. 8. *Riunione della Segreteria nazionale GLI (Roma, 11 marzo 1955)*.

<sup>87</sup> Discorso di Orsello, Messina, 4 dicembre 1955, pp. 7-8, in *ivi*, s. 2. *Partito liberale italiano, 1950-1962*, ss. 3. *Vicesegretario nazionale del PLI, 1954-1957*, fasc. 4. *Discorsi tenuti come vicesegretario nazionale del PLI, 1955-1958*.

<sup>88</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>89</sup> Cfr. A. Villani, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, Cedam, Padova 2007.

<sup>90</sup> Si veda *Avanti adagio. I Trattati di Roma e l'unità europea*, a cura di D. Preda, Cedam, Padova 2013.

iniziò a prendere forma concreta l'idea di aver accettato un «frutto avvelenato»<sup>91</sup>. Tale interpretazione venne accolta, benché solo in parte, anche dai giovani liberali per due motivi: da un lato, la Cee non raccoglieva la sfida politica voluta dai sostenitori del federalismo europeo<sup>92</sup>; dall'altro, sebbene ritenessero fondamentale ratificare i Trattati siglati a Roma, serpeggiava negli ambienti della Gli il timore di una eccessiva regolamentazione dal carattere dirigistico, lontana dalle prospettive economiche della dottrina liberale<sup>93</sup>. In uno scritto del 1961, Orsello – dal 1960 portavoce per l'Italia presso la Cee e ormai, in buona sostanza, fuori dal Pli – chiarì meglio gli aspetti di fondo legati a questo indirizzo interpretativo:

[...] è evidente come la Comunità appaia sostanzialmente ispirata a una fondamentale tendenza liberistica, anche se, naturalmente, non basata su un liberismo assoluto, ma piuttosto su una programmazione di indirizzi da applicarsi nell'economia di mercato, determinando, tra l'altro, i criteri che devono essere perseguiti e in primo luogo stabilendo norme precise per quanto attiene ai monopoli e ai cartelli.<sup>94</sup>

Se i Trattati di Roma vennero dunque recepiti problematizzando i possibili sviluppi, ma comunque all'interno di un quadro reputato positivo e di buon senso per l'avanzamento del processo d'integrazione, le tinte fosche si presentarono di fronte all'analisi del dirimpiente progetto politico della Francia gollista agli albori degli anni Sessanta<sup>95</sup>. In un documento programmatico della segreteria nazionale Gli datato marzo 1963, la contingente situazione dei rapporti di forza a livello globale veniva così sintetizzata:

<sup>91</sup> Cfr. D. Pasquinucci, *Il frutto avvelenato. Il vincolo europeo e la critica all'Europa*, Mondadori-Le Monnier, Milano 2022.

<sup>92</sup> Sulle critiche mosse dai federalisti, cfr. S. Pistone, *La critica del Movimento federalista europeo ai Trattati di Roma*, in *Avanti adagio*, a cura di D. Preda, cit., pp. 155-176.

<sup>93</sup> Questa lettura dei Trattati di Roma si vince in modo chiaro dalla mozione adottata dalla Federazione mondiale della gioventù liberale e dalla Gioventù liberale europea in occasione del "Week-end d'études «Les libéraux e la création de l'Europe»", tenutosi tra Bologna e Ravenna dal 12 al 14 aprile 1957. Si veda Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLI, 1944-1959*, ss. 4. *Organismi internazionali giovanili, 1950-1958*, fasc. 3. *Fédération mondiale des Jeunesses Libérale et Radicales. Week-end d'études "Les libéraux e la création de l'Europe"*. Bologna-Ravenna, 12-13-14 aprile 1957.

<sup>94</sup> G.P. Orsello, *L'Italia nel Mercato Comune Europeo*, 1961, p. 6, in *ivi*, s. 4. *Scritti di Orsello sull'integrazione europea, 1961-1963*.

<sup>95</sup> Su de Gaulle, cfr. in particolare la storiografia di G. Quagliariello, *De Gaulle*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012; Id., *De Gaulle e il gollismo*, il Mulino, Bologna 2003.

Il quadro della politica internazionale è presentemente dominato da tre fattori principali [...] il principio della coesistenza pacifica tra Occidente liberale ed Oriente comunista, per lo meno quello di marca moscovita, la rottura ideologica tra Russia e Cina, la crisi dell'alleanza atlantica causata dalla posizione assunta nel suo ambito dalla Francia di de Gaulle.<sup>96</sup>

In particolare, e il testo del programma lo conferma, ad essere contestata dai giovani liberali era l'idea di un'Europa delle nazioni – indifferenziata giudicata «estremamente pericolosa»<sup>97</sup> –, quindi di un approccio alle relazioni diplomatiche di tendenza soggettivista tanto negativo secondo la tradizionale vocazione federalista della Gli da poter arrivare a pregiudicare, tramite il «tentativo di dar vita, attraverso accordi particolaristici, quali l'asse Parigi-Bonn e l'ostracismo posto alla Gran Bretagna per il suo ingresso nel Mec, ad un complesso di stati che dovrebbero assumere posizioni sostanzialmente anti-americane»<sup>98</sup>, l'insieme delle conquiste conseguite dagli occidentali nel dopoguerra. Dinanzi a tale congiuntura, secondo quanto già ravvisato da Orsello due anni prima, nel 1961, l'obiettivo rimaneva quindi per i giovani liberali rendere concreta non «l'Europa delle Patrie, ma l'Europa dei popoli, o meglio la comune Patria europea»<sup>99</sup>. Nel frattempo però, mentre maturava la sfiducia nella formula interna del centrosinistra – «che si appoggia[va] ai socialisti neutralisti», rei di aver avviato la graduale erosione dei caratteri atlantisti consolidati durante il centrismo<sup>100</sup> –, le speranze della Gli erano tutte riposte nella «grande fortuna», per l'Occidente, di avere «a suo leader un uomo della statura politica di Kennedy»<sup>101</sup>. D'altro canto, alla fine dell'inverno 1963, non potevano ancora conoscerne la drammatica sorte.

Le precedenti osservazioni, che coprono l'intero arco temporale interessato dal presente saggio, confermano su un piano interpretativo

<sup>96</sup> «Un programma per i giovani un'alternativa per il Paese», 9-10 marzo 1963, p. 14, in Afle, f. Gioventù liberale italiana, s. 6. *Segreteria nazionale, 1954-1992*, ss. 1. *Dossier della Segreteria nazionale, 1954-1987*, fasc. 8. *Riunioni della Segreteria nazionale, 21/10/1962-10/3/1963*.

<sup>97</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>98</sup> *Ibidem*.

<sup>99</sup> G.P. Orsello, *Bilancio di un quadriennio*, in «Il lavoro europeo», a. III, n. 9-10, 1961, p. 8, in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 4. *Scritti di Orsello sull'integrazione europea, 1961-1963*.

<sup>100</sup> Sulle diverse fasi che segnarono la politica estera nazionale, cfr. L. Riccardi, *La «grandezza» di una Media Potenza. Personaggi e problemi della politica estera italiana del Novecento*, Società editrice Dante Alighieri, Roma 2017.

<sup>101</sup> «Un programma per i giovani un'alternativa per il Paese», cit., pp. 15-16.

quanto i più recenti studi sul liberalismo europeo hanno posto in evidenza negli ultimi anni<sup>102</sup>. Anche la Gli, invero, profuse un costante impegno critico atto a favorire un effettivo salto di qualità del processo di integrazione, soprattutto nel senso indicato dalle forze federaliste. Questo non significò perdere di vista le singolarità e le differenze insite nella contestualizzazione dei diversi passaggi, ma al contrario cercare di valorizzare i contenuti sostanziali rispetto alla mera forma.

## 5. Due anime di fronte al centrosinistra

Gli equilibri interni, determinati come visto dal congresso bolognese del 1955, e la prima spaccatura a sinistra maturata in quella occasione, accompagnarono la Gioventù liberale nella transizione verso l'apertura ai socialisti da parte della Dc.

La segreteria del giovane Rino Di Lorenzo, il successore di Orsello, si aprì nel pieno della tempesta seguita alla gestione della tornata elettorale siciliana e, in misura maggiore, all'elezione presidenziale di Gronchi, alla quale seguirono le polemiche dimissioni di Scelba – tendenzialmente gradito nell'ambiente giovanile liberale – e la formazione del primo governo Segni, il cui iter costitutivo investì il dibattito interno al Pli e alla Gli soprattutto in merito alla delicata questione della difesa della proprietà nelle trattative sui patti agrari<sup>103</sup>.

La congiuntura politica suscitò profonde critiche nei confronti della «tendenza egemonica della D.c. [...] che, ricercando il rifiuto del dialogo con i partiti democratici, mostra[va] di voler esaurire lo Stato democratico nello Stato confessionale»<sup>104</sup>. Mentre il nuovo segretario invitava a «non farsi ingannare dal gioco delle correnti», ma ad osservare «con amarezza» quanto «l'integralismo cattolico invad[esse] tutto così da fa-

<sup>102</sup> Cfr. in particolare S. Berardi, *Alle origini del liberalismo comunitario. Dal Groupe des libéraux et apparentés al Groupe libéral et démocratique (1953-1978)*, Peter Lang, Bruxelles, Berlin, Chennai, Lausanne, New York, Oxford 2024. Anche se riferito a periodi successivi, mi permetto qui di richiamare il mio studio: M.A. Napolitano, *Il Gruppo Liberale e Democratico al Parlamento europeo. Un profilo politico (1976-1985)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023.

<sup>103</sup> Orsello sollevò, in giunta nazionale Gli, la necessità di vincolare la partecipazione liberale al governo all'assegnazione dei dicasteri della Pubblica Istruzione e dell'Agricoltura. Cfr. Verbale riunione giunta nazionale della GLI, 26-27 giugno 1955, in Afle, f. Gioventù liberale italiana, s. 3. *Riunioni della Giunta nazionale, 1955-1970*, fasc. 1. *Verbali*, 23/5/1955-20/6/1958. Si veda anche G. Orsina, *Malagodi, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit.

<sup>104</sup> III Riunione giunta nazionale della GLI, Roma, 26-27 giugno 1955, in Afle, f. Gioventù liberale italiana, s. 3. *Riunioni della Giunta nazionale, 1955-1970*, fasc. 1. *Verbali*, 23/5/1955-20/6/1958.

re irrigidire nelle loro posizioni i laici», Orsello arrivò addirittura a dichiararsi «vedovo di De Gasperi»<sup>105</sup>. In coerenza con queste posizioni, la Gli manifestò positive impressioni sulla linea centrista confermata nel congresso del Pli (dicembre 1955), ribadendo la propria volontà di partecipare profondamente alla vita politica del Partito in qualità di «forza attiva e dinamica»<sup>106</sup>. Interessante notare i termini con cui, in questa fase, coloro che poi si renderanno – insieme al gruppo di «Democrazia liberale» (DI), al quale Orsello partecipò attivamente – protagonisti della seconda scissione a sinistra fossero concordi nel favorire la lettura magliodiana di un Pli pilastro al centro e, di conseguenza, scettici nei confronti della «equivoca frontiera» rappresentata dal Psi, visto come apripista verso «una maggioranza di ricambio posta sotto l'ipoteca degli intendimenti del Pci»<sup>107</sup>. Fu proprio Orsello, nel luglio 1956, a firmare un appello con questi toni, poi approvato in giunta nazionale all'unanimità. Dunque, pur considerandosi – nella loro autonarrazione – più una «garanzia per impedire il pericolo di slittamento del P.I.i. nella operazione di recupero di voti a destra»<sup>108</sup> che un argine impermeabile al dialogo con le sinistre, i giovani liberali apparivano compatti. Questa coesione era però destinata a non durare.

I primi segnali tangibili di cambiamento del clima interno vennero ravvisati già dall'autunno del 1956, in particolare dal momento in cui i sovietici intervennero a Budapest<sup>109</sup>. Di fronte al crocevia posto dagli eventi ungheresi, i giovani liberali – tramite Di Lorenzo – reputarono importante, da un lato, sottolineare l'esigenza di salvaguardare il governo Segni dalle «tentazioni democristiane [...] di far precipitare la situazione onde arrivare ad elezioni anticipate nella speranza di trarre profitto dai fatti d'Ungheria»<sup>110</sup> e, dall'altro, evidenziare l'apertura di uno spazio politico alternativo, in cui cercare una maggiore autonomia – anche rispetto alla postura del Pli –, nel disorientamento delle organizza-

<sup>105</sup> Verbale riunione giunta nazionale della GLI, 26-27 giugno 1955, in *ibidem*.

<sup>106</sup> Riassunto del verbale della riunione di giunta nazionale del 19 dicembre 1955, in *ibidem*.

<sup>107</sup> Mozione giunta nazionale GLI, 2-3 luglio 1956, in *ibidem*.

<sup>108</sup> Verbale riunione di giunta, Vicenza, 28 aprile 1956, in *ibidem*.

<sup>109</sup> Un'analisi complessiva delle vicende di questo cruciale anno si trova in *Il 1956. Un bilancio storico e storiografico*, a cura di F. Chiarotto, A. Höbel, Accademia University Press, Torino 2022. Cfr. anche E. Di Antonio, *L'"indimenticabile" 1956 e la sinistra italiana. Il dibattito socialista tra centro e periferia*, in «Eurostudium3w», vol. 62, n. 1, 2024, pp. 61-87.

<sup>110</sup> Relazione Di Lorenzo, giunta nazionale 1° dicembre 1956, in Afle, f. Gioventù liberale italiana, s. 3. *Riunioni della Giunta nazionale, 1955-1970*, fasc. 1. *Verbali, 23/5/1955-20/6/1958*.

zioni giovanili italiane, schiacciate tra «le posizioni in crollo della destra e quelle delle varie sinistre più o meno volontarie»<sup>111</sup>. Tuttavia, si rivelò una miccia corta, un'occasione mancata. Nonostante gli entusiasmi iniziali infatti, i successivi anni – approdati alla III legislatura e poi al centrosinistra – furono segnati da un fervore programmatico, per larghi tratti pletorico, che paradossalmente sfociò nel suo contrario, ovvero in un immobilismo di fondo dovuto alla perdita di spinta propulsiva da parte della Gli e al progressivo appiattimento sulle posizioni del Partito. Orsello, nell'agosto del 1957, intervenne lapidario sul punto: l'errore fu «aver fatto troppa organizzazione per fare politica e poca politica per fare organizzazione»<sup>112</sup>. Una impressione pochi mesi dopo indirettamente confermata – senza dolo – dalle parole del segretario. Egli, intervenuto in vista del congresso previsto nel 1958, espresse alcune perplessità riguardo al fatto che la Gli fosse nello stesso tempo «più penetrata nella vita del Partito», in evoluzione con e nello stesso rispetto al passato – ma questa era l'eredità di Orsello –, e paludata di discussioni in cui i giovani somigliavano ai «vecchi»<sup>113</sup>. I quattro anni che separarono le elezioni politiche del 1958 dal governo di Fanfani con l'appoggio esterno dei socialisti confermarono tale perdita di brillantezza e dinamismo della Gli in termini di proposta critica. Di fatto, a prevalere fu nettamente la postura di Malagodi, alla quale i giovani si uniformarono favorendo la nuova emorragia a sinistra che interessò la giovanile e il Partito.

Nella lettura data in giunta nazionale dal segretario Di Lorenzo nel giugno 1958, il risultato elettorale raggiunto alle politiche non fu del tutto deludente, anzi, in base alla sua interpretazione l'esito fu negativo soprattutto in casa Psi – che ottenne molti consensi, ma meno di quelli attesi – a fronte di un aumento dei voti per il Pli, soprattutto nel Nord Italia, e per la Dc, nel meridione, e del crollo delle destre riassorbito, appunto, in via principale dalle due formazioni partitiche di centro<sup>114</sup>. In quella stessa occasione emerse altresì quello che sarà un *leitmotiv* per

<sup>111</sup> *Ibidem*.

<sup>112</sup> Riunione giunta nazionale, 24 agosto 1957, in *ibidem*.

<sup>113</sup> Verbale della riunione della Giunta Nazionale della GLI, Roma, 29 novembre 1957, in *ibidem*.

<sup>114</sup> Cfr. Verbale riunione giunta nazionale, 20 giugno 1958, in *ibidem*. La Dc, ad ogni modo, assorbì in misura maggiore il consenso delle destre rispetto al Pli. La battaglia antistatalista permise ai liberali di registrare nel Nord Italia una crescita dovuta più al recupero dei voti di ex elettori democristiani e socialisti. Nel Sud, come prevedibile, il tema non fece breccia.

le successive annate, ovvero il contrasto all'apertura a sinistra della compagine governativa. L'argomento, espresso a volte con toni netti e altre volte meno, era in sostanza uno: se concretizzato, il centrosinistra si sarebbe rivelato uno strumento in pieno controllo dei democristiani, utile al solo fine di continuare la «politica di potere [della Dc] con la copertura socialdemocratica»<sup>115</sup> “anestetizzando” così la capacità di azione progressiva dei socialisti<sup>116</sup>, rimasti ambigui nei rapporti con il Pci nonostante gli eventi periodizzanti del 1956, e qualsiasi possibilità di avanzamento del Paese. Una teoria che potremmo definire “dell’abbraccio letale” – utilizzare i socialisti per poi annullarli –, cavalcata anche dall'uscante Rino Di Lorenzo nel corso del congresso Gli di Chianciano, chiuso senza troppi eccessi polemici, lontano dal «cedere alla tentazione di discorsi giovanistici»<sup>117</sup> e con una chiara linea di continuità progettuale: seppure in seguito ad alcuni strascichi in giunta<sup>118</sup>, divenne segretario nazionale Ottavio “Tabo” Di Lorenzo – il fratello di Rino – che gestì, senza avere grandi spazi di manovra, tutta la transizione fino al 1962, anno in cui venne sostituito da Franco Compasso.

Fu in questo clima sopito e allineato che il gruppo radunatosi intorno alla rivista «Democrazia liberale», lanciata nel 1957 su iniziativa dei giovani della nuova generazione intorno alle figure di Franco Chiarenza<sup>119</sup>, Orazio Maria Petracca e Paolo Del Monte, maturò un ripensamento delle proprie posizioni politiche. Mentre Malagodi proseguiva nella difesa a oltranza della formula centrista in opposizione ai venti di centrosinistra e nella ricerca dell'alternativa liberale per la modernizzazione del Paese – nei fatti mai realizzata –, indirizzi che lo porteranno al successo

<sup>115</sup> Stralcio dal verbale della riunione giunta nazionale GLI del 20 giugno 1958, in *ibidem*.

<sup>116</sup> Cfr., ad esempio, P. Soddu, *La via italiana alla democrazia. Storia della Repubblica, 1946-2013*, Laterza, Roma-Bari 2017 (versione e-book).

<sup>117</sup> Cfr. Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLI, 1944-1959*, ss. 1. *Congressi nazionali, 1948-1958*, fasc. 4. *VI Congresso nazionale della GLI (Chianciano, 20-22 ottobre 1958)*.

<sup>118</sup> Strascichi non dovuti al suo cognome, ma al ruolo nell'Agi, di cui «per un periodo brevissimo» fu il presidente. Cfr. Afle, f. *Gioventù liberale italiana*, s. 3. *Riunioni della Giunta nazionale, 1955-1970*, fasc. 2. *Riunione della Giunta nazionale del 27 novembre 1958*; Raffaello Morelli, *intervistato da Fabrizio Fiume*, in *La crisi del sistema politico italiano e il Sessantotto*, a cura di G. Orsina, G. Quagliariello, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, p. 292.

<sup>119</sup> Franco Chiarenza, partendo dal suo attivismo politico di lungo corso, ha esplorato forme, idee, forze e limiti del liberalismo contemporaneo in Id., *Il Liberale Qualunque. Un viaggio attraverso i comportamenti di chi è liberale (e non lo sa) e di chi crede di esserlo (e non lo è)*, Youcanprint, Roma 2015.

elettorale del 1963 salvo poi decretarne la sconfitta<sup>120</sup>, all'interno della componente giovanile più attenta alla dimensione sociale della trasformazione italiana iniziò l'elaborazione di quel graduale distacco che condusse alla crisi e alla scissione. Le carte Orsello permettono di seguirne l'evoluzione.

Nelle prime pubblicazioni, «Democrazia liberale» fece segnalare posizioni inequivocabilmente centriste<sup>121</sup>, inserite nel quadro interpretativo della contingenza politica fornito dai vertici del Pli e, di riflesso, dalla giunta nazionale giovanile<sup>122</sup>. Se è vero che l'attenzione verso il travaglio interno dei socialisti e l'approfondimento critico di alcuni temi cari alle sinistre laiche – ad esempio, l'azionariato operaio<sup>123</sup>, promosso con decisione durante la prima legislatura dai socialisti mazziniani del Pri<sup>124</sup> – risultarono evidenti sin dai primordi della rivista, fu però dalla genesi del secondo governo Segni sostenuto dal Pli con le destre, decisiva per avvicinare Orsello in qualità di animatore editoriale<sup>125</sup>, e poi dall'estate del 1961 che il gruppo cominciò a dibattere una propria proposta politica concreta e si costituì come movimento «che esprime[va] la sinistra del P.I.i.»<sup>126</sup>. Il congresso del Psi al “Lirico” di Milano fece da collante, aggiungendo al processo di ricollocamento sistemico dei demoliberali – che nemmeno il riflusso centrista di Malagodi di fronte alla dura confluenza di eventi del 1960 aveva scalfito in maniera significativa<sup>127</sup> – il

<sup>120</sup> Lo studio più importante su queste tematiche resta quello di G. Orsina, *L'alternativa liberale. Malagodi e l'opposizione al centrosinistra*, Marsilio, Venezia 2010.

<sup>121</sup> Si veda, ad esempio, *Editoriale introduttivo*, in «Democrazia liberale», a. I, n. I, 1957, pp. 1-4. Tutte le citazioni dalla rivista, salvo diversa indicazione archivistica, si trovano in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 3. *Movimento di Democrazia liberale, 1957-1963*, fasc. 2. *Raccolta dei numeri della rivista «Democrazia liberale», 1957-1963*.

<sup>122</sup> Cfr., ad esempio, la lettera di Malagodi a Orsello del 27 novembre 1957 e la dichiarazione finale della giunta nazionale GLI del 29 novembre 1957 firmata dall'ex segretario, in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 1. *Gioventù liberale italiana – GLI, 1944-1959*, ss. 2. *Giunta nazionale, 1950-1958*, fasc. 14. *Riunione della Giunta nazionale GLI (Roma, 29 novembre 1957)*.

<sup>123</sup> Cfr. A. Airaghi, *Socialismo democratico a Milano*, in «Democrazia liberale», a. I, n. I, 1957, pp. 7-8; *L'azionariato operaio*, a cura di P. Del Monte, G. Vitali, in *ivi*, pp. 9-10; A. Eibenstein, *Alcuni aspetti del problema*, in *ivi*, pp. 10-12.

<sup>124</sup> Su questo indirizzo minoritario della sinistra repubblicana resta centrale il volume di S. Berardi, *Il socialismo mazziniano. Profilo storico-politico*, Sapienza Università Editrice, Roma 2016.

<sup>125</sup> Cfr. C. Blasberg, *Liberale per il centrosinistra: Radicali e Democrazia liberale*, in «Ventunesimo secolo», vol. 7, n. 15, 2008, p. 69.

<sup>126</sup> *Commento ai commenti sul discorso di Fanfani*, in «Agenzia DL», a. I, n. 2, 14 febbraio 1961, in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 3. *Movimento di Democrazia liberale, 1957-1963*, fasc. 3. *Raccolta dei numeri dell'agenzia di informazioni «DL»*.

<sup>127</sup> Su questo tornante centrale per la storia politica della Repubblica, cfr. *Luglio 1960. Le tensioni del cambiamento*, a cura di F. Amatori, G. Melis, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023.

tassello mancante: «per ragioni diverse, – commentò Orsello – da sinistra e da destra si è guardato al congresso del Psi come all’elemento indispensabile e determinante dell’evoluzione politica del Paese»<sup>128</sup>. I nodi da sciogliere allo scopo di evitare una nuova scissione, già comunque ventilata da Chiarenza, emersero con chiarezza nell’ambito del convegno *Prospettive per una politica liberale democratica in Italia*, tenutosi a Roma tra l’8 e il 9 luglio 1961. In quella sede, nella quale vennero radunati rappresentanti di diverse realtà partitiche insieme a maggiori del Pli tra cui Valitutti – nella vana speranza, per DI, di poter alzare la voce all’interno della direzione nazionale del Partito –, venne esternata tutta l’insoddisfazione verso la linea malagodiana, giudicata incapace di valutare razionalmente la portata dei processi evolutivi in atto e quindi fallimentare nel tentativo di riportare in vita De Gasperi, riconoscendo invece le opportunità trasformative offerte dall’ampliamento dell’area democratica e dal governo delle convergenze<sup>129</sup>.

L’occasione per attuare il distacco dal Pli si presentò nell’intervallo di tempo tra la crisi governativa del febbraio, quando DI iniziò a darsi una struttura interna e a organizzarsi sul territorio<sup>130</sup>, e il congresso romano del Partito dell’aprile 1962, ovvero il consesso che sancì l’alternativa liberale in contrapposizione al centrosinistra e l’uscita definitiva degli aderenti a DI. L’articolo-manifesto di Orsello intitolato *Non siamo d’accordo con Malagodi*<sup>131</sup> risultò – già nel marzo – indicativo del clima interno, ormai irrimediabilmente compromesso. Sebbene la frattura non raggiunse «le dimensioni – [...] modeste anch’esse – della scissione del 1955»<sup>132</sup>, il forte impegno nella rivendicazione della scelta di non seguire Malagodi, per divergenze mai personalistiche ma solo di giudizio politi-

<sup>128</sup> G.P. Orsello, *Un giudizio liberale sul Congresso del PSI*, documento dattiloscritto, fine marzo 1961, p. 2, in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 3. *Movimento di Democrazia liberale, 1957-1963*, fasc. 4. *Articoli di Orsello nel periodo del ripensamento delle posizioni politiche, 3/1961-3/12/1962*.

<sup>129</sup> Cfr. C. Blasberg, *Liberale per il centrosinistra: Radicali e Democrazia liberale*, cit., p. 71. Si veda anche Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 3. *Movimento di Democrazia liberale, 1957-1963*, fasc. 5. *Convegno nazionale “Prospettive per una politica liberale democratica in Italia” (Roma, 8-9 luglio 1961) promosso dalla rivista «Democrazia liberale»*.

<sup>130</sup> Cfr. C. Blasberg, *Liberale per il centrosinistra: Radicali e Democrazia liberale*, cit., p. 72. Perrone Capano divenne presidente di DI, affiancato da La Cavera vicepresidente e da Orsello segretario generale. Il movimento ebbe come centri, non per caso, Bologna, Bari e Palermo.

<sup>131</sup> Cfr. G.P. Orsello, *Non siamo d’accordo con Malagodi*, in «Politica», a. VIII, n. 5, 15 marzo 1962, in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 3. *Movimento di Democrazia liberale, 1957-1963*, fasc. 4. *Articoli di Orsello nel periodo del ripensamento delle posizioni politiche, 3/1961-3/12/1962*.

<sup>132</sup> C. Blasberg, *Liberale per il centrosinistra: Radicali e Democrazia liberale*, cit., p. 72.

co<sup>133</sup>, da parte del gruppo di DI voleva «dimostrare all'opinione pubblica che non già il liberalismo come ideologia era avverso al centrosinistra, ma solo il partito che ne portava il nome»<sup>134</sup>.

Con il commiato di DI e di Orsello, la Gli perse alcuni punti di riferimento importanti per le stagioni che seguirono, segnate da alti e bassi fino a quella che Pierluigi Barrotta – segretario giovanile nel periodo 1984-1988 – ha definito la “frana”<sup>135</sup> inarrestabile, nel cui tumulto rovinò l'intero sistema politico sorto nel dopoguerra.

## 6. Osservazioni conclusive

Il periodo compreso tra il 1946 e il 1962, come visto, fu senz'altro contraddistinto da molteplici fasi di cambiamento che interessarono il Paese, da intendere come sistema comprensivo e multiforme, e il Pli. Alla luce delle dinamiche analizzate, e al netto dell'intensità, della passione, della competenza dei singoli e della partecipazione ideale con la quale portarono avanti le loro battaglie politiche, resta quindi da chiedersi quanto in effetti fu incisiva la presenza dei giovani liberali in questi processi di mutamento.

In termini interpretativi, nell'arco temporale considerato l'unica fase autenticamente politica si ebbe con Gian Piero Orsello, la cui *leadership* non solo trovò spazio e fu elemento di mediazione ai piani alti del Partito, ma ebbe la forza di assumere su di sé la responsabilità di alcune scelte decisive, tra queste la più importante fu quella di seguire – in senso contrario rispetto al tendenziale orientamento a sinistra della Gli – la linea di Malagodi provocando, di fatto, la prima scissione nel 1955. Oltre ad essere stato, negli anni Sessanta, l'esponente proveniente dai quadri giovanili con maggiore visibilità nella transizione verso l'apertura ai socialisti e ad aver consolidato il nucleo valoriale europeista e atlantista dei giovani liberali, per gli interessi di questo studio Orsello fu soprattutto il segretario nazionale dei due grandi passaggi di indirizzo politico per la Gli: dalla destra all'unificazione, quando venne designato nel

<sup>133</sup> Orsello scrisse a Malagodi parole di stima profonda e amicizia anche nel duro momento del congedo dal Pli. Si veda la lettera del 14 aprile 1962 conservata in Afle, f. Gian Piero Orsello, s. 3. *Movimento di Democrazia liberale, 1957-1963*, fasc. 1. Atti e carteggio, 12/1959-27/11/1963.

<sup>134</sup> C. Blasberg, *Liberale per il centrosinistra: Radicali e Democrazia liberale*, cit., p. 72.

<sup>135</sup> Cfr. l'ultima parte del volume di P. Barrotta, *Storia del Partito liberale italiano nella Prima Repubblica*, cit.

1952, e da quest'ultima fino alla postura malagodiana orientata al centro-destra, prima di terminare il suo mandato. Da quel punto in poi, a prescindere dal giudizio sulle qualità individuali e sul profilo culturale dei dirigenti – precedenti e successivi – della Gioventù liberale, nessun altro dimostrò la stessa capacità carismatica nel guidare congiunture complesse con letture pragmatiche.

In un recente saggio storiografico sul rapporto tra il Pli e il crollo del sistema dei partiti sul finire del Novecento, Gerardo Nicolosi ha rilevato quanto segue rispetto alla formula dell'alternativa liberale e all'opposizione nei confronti del centrosinistra, che venne capitalizzata nell'immediato sul piano elettorale, salvo poi tradursi in un fallimento:

[...] the long hoped-for 'liberal alternative' was impeded by objective limits related to the political system and to a political culture distant from the perspective hoped for by Malagodi, who may have been too far 'ahead' in his view of things. In a political system with a centre of gravity that had clearly moved left, it was difficult to propose any 'liberal alternative', especially since for ideological reasons the party secretary refused to abandon the 'antifascist paradigm', and this snuffed any aspirations in other directions. In the end, all that remained was the 'old' dialogue with the Christian Democrats, the very party that had borne the brunt of the criticism levelled at the centre-left as a whole.<sup>136</sup>

Da queste osservazioni di Nicolosi e in ossequio a quanto analizzato nella trattazione, si comprende che nel momento in cui sarebbe risultata opportuna – se non necessaria – una voce decisa e mediatrice, quanto meno per cercare di mitigare gli aspetti più divisivi dell'“alternativa” in via di definizione e ridurre le possibilità di nuove uscite a sinistra, i giovani liberali – sommersi da fiumi di carte, di parole, di cavilli – mancarono all'appuntamento e, adagiati sulle sicurezze dell'allineamento, persero la possibilità di portare avanti una elaborazione critica dei contenuti politici della svolta. Riprendendo il titolo, quella della Gli fu dunque una presenza “viva e vitale”, di sostegno alle attività propagandistiche per una diffusione maggiormente capillare delle idee liberali nella società civile, ma – fatta eccezione per la *leadership* orselliana – meno incisiva nel creare consenso di quanto forse gli stessi vertici del Pli avessero prospettato nell'atto di comprenderla all'interno della propria storia.

<sup>136</sup> G. Nicolosi, *The Italian Liberal Party and the crisis of the First Republic. A long-term analysis (1968-1994)*, in «Journal of Modern Italian Studies», 28, 2, 2023, p. 240.